



il

PERIODICO DELLA
SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E
SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



il cuardin

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

N. 2 - AGOSTO 2017

"Sparirà con me ciò che trattengo, ma ciò che avrò donato resterà nelle mani di tutti." Rabindranath Tagore

"Ho imparato così tanto da voi, Uomini... Ho imparato che ognuno vuole vivere sulla cima della montagna, senza sapere che la vera felicità sta nel come questa montagna è stata scalata." Gabriel Garcia Marquez

VOLONTARIATO E CAI di Roberto Bortolotti (introduzione di Marialessandra Contessi)

VOLONTARIATO: PATRIMONIO DA NON DISPERDERE

Traiamo spunto dall'articolo scritto dal nostro socio Roberto Bortolotti, pubblicato su la Vita Cattolica il 21 giugno 2017 e sul Messaggero Veneto il giorno dopo, dove vengono evidenziate le crescenti difficoltà del volontariato gratuito, tra incombenze sempre più specifiche, con obblighi, divieti, prescrizioni, ecc. Certamente non è così che si raggiunge il risultato voluto e sperato: non è con un cumulo di norme che si garantisce lo svolgimento di una vita associativa serena e produttiva; anzi, sempre più spesso ci si trova ad affermare sconsolati "Ci stiamo sempre più trasformando da volontari a missionari", forse è giunto il momento di riflettere sulla opzione del non fare, per evitare rischi e relative conseguenze. Anche come CAI, soffriamo molto la crescente enfasi burocratica dove tutto è confezionato e a prova di imprevisto (da sradicare con azioni preventive) impedendo di fatto che l'impegno del volontario porti invece a far crescere la consapevolezza della propria attività. L'articolo di Bortolotti apre indiscutibilmente l'esigenza di un approfondimento inderogabile sul ruolo del volontariato, perché questo patrimonio comune abbia ancora un futuro.

Sabato 17 giugno abbiamo partecipato alla riunione informativa organizzata dalla Regione su "Eventi/manifestazioni temporanei con pubblico spettacolo", nell'Auditorium di Udine. Una lodevole iniziativa, con due brillanti relatrici coordinate dal consigliere regionale Enio Agnola. Seguendo l'esposizione di tante normative, adempimenti, responsabilità, viene da pensare, ma in tutto questo come si colloca il "cuore" del volontario? Un "cuore" che alimenta passione sociale e civile, che permettere di dedicare molto del proprio tempo, di sopportare costi economici, spesso di trascurare affetti familiari, tutto questo per la sua comunità, la sua associazione, il suo paese, alimentando quella socialità che ci rende tutti migliori. Inoltre creando economia, promozione del territorio, educazione allo sport, spesso sopperendo a disagi sociali ed economici, senza contare le iniziative solidaristiche. Va aggiunto come dati significativi che qui, in questa Regione ci sono 230 Pro Loco, tra cui la più piccola d'Italia quella di Valle di Soffum-

bergo, che conta 14 abitanti, una miriade di associazioni, siamo percentualmente primi in Italia come volontari, inoltre la nostra Regione ha il maggiore numero di donatori di sangue del Mondo. Quindi una situazione appagante? Purtroppo no. Da una decina di anni ci sono segnali precisi che siamo in una contrazione del volontariato, in parte dovuto al mancato ricambio generazionale, in parte agli asfissianti e crescenti adempimenti burocratici che, nonostante la loro valenza, non sono certamente uno stimolo promozionale. Adempimenti che oltre ad aumentare il lavoro, deprimono quella libertà del fare, fattore indispensabile che ha alimentato quella straordinaria stagione iniziata a metà degli anni sessanta e che, per quattro decenni, ha fatto nascere migliaia di associazioni. Allora quali rimedi si possono adottare per non perdere l'inestimabile patrimonio del volontariato? Proviamo a proporne alcuni, che ovviamente non possono essere esaustivi di tutte le problematiche. È indispensabile una

semplificazione burocratica, se questo normativamente non è possibile lo faccia l'ente pubblico. Vanno defiscalizzate tutte le iniziative che hanno introiti non rilevanti, anche perchè nel volontariato associativo difficilmente ci sono ladri o disonesti, in sostanza diventa una questione di fiducia. Bisogna catalogare e classificare tutte le iniziative di rilevanza sociale, ricreative, sportive, culturali e solidaristiche, tutelarle e sostenerle. Un certo volontariato associativo gratuito va considerato soggetto pubblico, per la valenza sociale che ricopre. Se è stato possibile legiferare sui "diritti civili" certamente con più facilità si può legiferare sui "diritti sociali" dove sono coinvolte milioni di persone, che sono la tutela legale del volontariato garantita dalla Regione o dallo Stato. Sono maturi i tempi che il mondo del volontariato rivendichi alcuni sacrosanti diritti, e la controparte non può che essere politica, per permettere a quel "cuore" generoso di continuare a battere e di continuare a essere patrimonio irrinunciabile di questa Regione.

ASSEMBLEA SEZIONALE di Daniele Bertossi, Presidente Sezione C.A.I. Gemona del Friuli - Sottosezioni di Buja e Osoppo

RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE

24 MARZO 2017

Ed eccoci alla fine del terzo anno di attività come Presidente del Sodalizio. Il CAI, fin dal 1988 ha donato una dimensione alla mia personalità, e fin da allora ha fatto sì che donassi la mia passione al CAI ed alla Montagna. Questa non può essere solo la Relazione Morale dell'anno scorso, ma vuole essere una analisi di tre anni passati con persone stupende che hanno fatto il possibile, e anche oltre, per la Sezione CAI di Gemona Buja e Osoppo. Un'analisi obiettiva, con le cose fatte, le cose da fare e proporre, le cose da migliorare.

Tre anni fa, la Sezione si è trovata di fronte a dei cambiamenti, cambiamenti che in una associazione, che vive ormai da novant'anni, sono scontati, ovvi, naturali, e quando prevalgono poi il buon senso e la disponibilità, le cose si superano bene e possibilmente assieme. Durante il CdS, dove mi si propose di diventare Presidente, chiesi quattro punti fondamentali:

- umiltà;
- rispetto durante le discussioni nei CdS, e rispetto nei confronti di chi opera a titolo volontaristico;
- attenzione e crescita dei giovani;
- un occhio di riguardo all'articolo n° 1 dello Statuto del CAI per ridare importanza alla Montagna e all'Ambiente.

E grazie alla disponibilità di tutti, direi che ci siamo riusciti.

I quattro punti fondamentali che ho chiesto, sono stati rispettati, e sono state le basi per portare avanti tutte le cose fatte... siano esse state programmate, siano esse state trovate

sul nostro cammino, o ereditate.

Fra le tantissime cose svolte, probabilmente la più impegnativa che ha tolto moltissime energie è la Sala Boulder. Per questioni burocratiche e formali, ci siamo trovati a dover portare avanti il progetto, e la soluzione e l'inaugurazione, si deve soprattutto ad una persona che ha veramente lavorato come una professionista per arrivare in fondo ad un iter veramente gravoso.

Oggi, a quasi due anni dalla sua apertura, bisogna anche parlare degli aspetti positivi che ci porta la Sala, anche tramite l'impegno che ci hanno messo e che ci mettono molte persone. La presenza di componenti della Scuole di Mont, di componenti dell'Alpinismo Giovanile, di componenti del Consiglio, di volontari gentili e disponibili, e di alcuni ragazzi che frequentano la sala stessa, dà diritto a respirare un ambiente amichevole, disponibile, altruista, aggregativo, quasi familiare e, non da meno, sta diventando fucina di ottimi giovani alpinisti, nonché di ragazzi che hanno stimoli e voglia di intraprendere il cammino per entrare a far parte della scuola di alpinismo.

Diciamo che la gravosità delle formalità iniziali, per dare il via alla Sala Boulder, è ampiamente compensata e ripagata dall'aggregazione odierna... ma non pensate che la gestione ordinaria sia comunque una cosa da sottovalutare, date le uscite economiche e la burocrazia da svolgere mensilmente.

Un ringraziamento doveroso va dato anche alla Guida Alpina che segue il percorso assieme a noi, sia riguardo gli aspetti impegnativi della burocrazia e dei formalismi, dei corsi, ma anche riguardo gli aspetti amichevoli della Sala Boulder.

Una particolare attenzione è stata data ai rapporti con l'esterno. Contatti e attività si sono susseguiti con il Comune di Gemona, nonché con svariate realtà associative del gemonese. Anche qua ci sono da analizzare i diversi aspetti delle attività; da una parte la

costante presenza della Sezione, purtroppo quasi sempre con gli stessi operatori, dall'altra, l'opportunità di farci conoscere meglio e di avere un rientro di immagine e soci... senza dimenticarci che comunque gli spazi per divertirsi, di proporsi e di intrattenere rapporti con nuova gente, porta dei risvolti positivi all'intera Sezione.

Perciò, le nostre varie presenze a Cuori Creativi a Buja, Colonia in Festa ad Osoppo, gli eventi all'Hotel Willy, Santa Lucia, alla Festa di Campolessi, alla Giornata di Sport al Bravimarket e quant'altro, è diventato motivo di conoscenza, di crescita, ma anche di riflessione sulla difficoltà di ricevere aiuti e collaborazione da parte dei Soci.

Anche ad eventi culturali fatti in collaborazione con altre associazioni, l'analisi è la stessa di cui sopra.

Naturalmente la collaborazione col Comune di Gemona va a braccetto con ulteriori formalismi che non troviamo altrove, e comunque i rapporti sono costruttivi e guardano anche molto al futuro, non da meno è palpabile la vicinanza e l'affetto dell'Amministrazione Comunale nei nostri confronti.

Fra i vari rapporti con altre associazioni, importante è la collaborazione con Volo Libero, associazione che ci ha chiesto di installare, a spese loro, una centralina meteo con webcam, sul Ricovero Pischutti, dando valore al ricovero stesso e offrendo un ulteriore servizio meteo. Riguardo al ricovero, abbiamo deciso di non portare avanti la richiesta di contributo ereditata, a suo tempo inoltrata alla Regione FVG per manutenzione straordinaria dello stesso, perché eravamo di fronte a problemi economici. In ogni caso, in economia e con i fondi della Sezione, appena abbiamo potuto è stata cambiata la porta del ricovero con una nuova... ed è stata posizionata una coppia di nuove panche con tavolo, all'esterno. Sempre nel ricovero, è stata posizionata una nuova cassetta di primo soccorso... valigette di primo soccorso sono



**il
cuardin**

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona del Friuli

Direttore responsabile:

Daniele Bertossi

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona del Friuli

Stampa: ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110
del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

state messe a disposizione all'Alpinismo Giovanile, alla Scuole di Mont ed al gruppo Escursionistico. Questi kit sono stati donati da un nostro Socio, e lo stesso ha donato il nuovo mobilio della stanzetta riservata alla Scuole di Mont.

Il Gruppo di Alpinismo Giovanile prosegue con l'opera di proselitismo e di crescita dei suoi ragazzi. Abbiamo analizzato che, dopo l'eccellente lavoro di questi ultimi tre anni, il momento storico che viviamo ora ci porta a dover ripartire con nuove leve, con nuovi ragazzini... in pratica con un nuovo ciclo, con un ricambio generazionale, se così si può dire. Dobbiamo cercare di donare nuovi stimoli ai ragazzi e nuove forme di coinvolgimento per gli stessi. Nota alquanto positiva è che alcuni giovani usciti dall'Alpinismo Giovanile hanno frequentato i corsi della Scuole di Mont, con l'intento di dare loro continuità e giusto seguito al percorso iniziato. Sarebbe bello ed utile avere qualche Socio che intraprendesse i corsi di Accompagnatore di Alpinismo Giovanile.

La "Scuole di Mont Piussi-Ursella" è stata messa in grado di svolgere il proprio percorso nel modo più ottimale possibile, in base alle esigenze della stessa.

Collaborativa con l'Alpinismo Giovanile e la Commissione Escursionismo, e molto attiva negli aggiornamenti dedicati agli Istruttori. Presente ad alcune manifestazioni dov'era richiesta la presenza della nostra Sezione. Attiva anche in altre situazioni, dove partecipa anche per farsi conoscere e far conoscere la nostra Sezione. Ultimamente ho cortesemente chiesto una maggior presenza nella Sala Boulder, per aumentare tecnicamente il livello della Sala stessa, con le loro competenze e preparazione.

Sarebbe molto carina ed auspicabile una presenza più massiccia della Scuole di Mont nel territorio in cui opera la nostra Sezione. Se ne sta parlando, si valuterà, e si spera di avere opportunità all'interno dei nostri tre comuni.

Un aspetto molto positivo è l'aumento dell'organico con soci della nostra Sezione... abbiamo due nuovi Istruttori Sezionali di Alpinismo e nuovi Aspiranti Istruttori sia in ambito alpinistico che sciistico, inoltre un nostro Istruttore ha felicemente passato gli studi e gli esami ed è diventato Istruttore di Alpinismo. E tutto questo non è poco, sapendo poi che ci sono ancora altri ragazzi della Sala Boulder, e non solo, che vogliono intraprendere il percorso per entrare nell'organico della Scuole di Mont. Sempre seguitissimi i

corsi programmati. La Commissione Sentieri, dopo una partenza in sordina, oggi conta più di un Socio/Consigliere come operatore all'interno della stessa. Ogni anno, comunque, sono stati puliti svariati sentieri.

Ultimamente, anche per un cambiamento di regolamenti/burocrazia all'interno della Commissione Giulio Carnica Sentieri e Opere Alpine, è nato l'obbligo di approcciarci in modo differente riguardo la sentieristica.

Partendo anche dal fatto che ormai, da anni, la ex Comunità Montana del Gemonese non ci girava più alcun contributo, abbiamo rivisto il modo di operare e di adattarci alle direttive della Commissione Giulio Carnica Sentieri e O. A.. Perciò, al di là di aver continuato a mantenere vari sentieri, abbiamo fatto partire alcuni iter burocratici relativamente alla manutenzione di sentieri con attrezzature, come ad esempio il sentiero che porta al Cjampon, perché oggi si richiede un documento di agibilità/conformità da parte di Guide Alpine, per qualsiasi attrezzatura che troviamo sui sentieri regionali del CAI. Inoltre queste opere di manutenzione vengono attuate con ditte specializzate riconosciute e chiamate dalla Commissione Giulio Carnica Sentieri e O. A..

Fra le pratiche burocratiche, abbiamo fatto partire una richiesta di contributi per la manutenzione dei sentieri che rientrano nei comuni dell'U.T.I. del Gemonese, che tramite il suo Presidente ha confidato che vaglierà la richiesta con un occhio di riguardo.

Confidiamo in una migliore sinergia col Socio, per attuare le annuali pulizie e manutenzioni... è necessario l'aiuto di tutti.

La Commissione Escursionismo ha intrapreso un percorso che guarda alle esigenze e priorità dell'escursionista. I programmi sono molto eterogenei e studiati per soddisfare i molteplici aspetti di una gita, ovvero gli aspetti alpinistici, montani, culturali, storici, geologici, floristici, faunistici e quant'altro. Abbiamo un nuovo Accompagnatore Sezionale di Escursionismo, ma sarebbe auspicabile che anche altri soci possano intraprendere questo indirizzo da titolato all'interno della nostra Sezione... oppure supportare l'unico Operatore Naturalistico Culturale che abbiamo in organico, seguendo il suo percorso formativo. Anche supportare l'unico Operatore Nazionale di Tutela Ambiente Montano, che tra l'altro è stato componente della Commissione Centrale TAM fino allo scorso anno, con qualche appassionato che si metta a disposizione, sarebbe importante per incrementare la nostra struttura in questo settore.

Novità, forse a livello nazionale, abbiamo inventariato tutto il materiale alpinistico di tutte le nostre realtà, su un modello di scheda creato, dopo varie ricerche, da un nostro Socio. Questo permetterà una migliore visibilità del materiale nuovo, usato e/o da alienare, in base alle normative vigenti. Sarà da continuare con l'inventariare il materiale alpinistico negli anni addvenire.

Ci siamo prodigati molto anche a livello sociale. Sono state portate a buon termine, alcune gite con ragazzi-utenti della Cooperativa "Universiis" di San Daniele, che supporta ragazzi con problematiche familiari e/o sociali. Ultimamente trova un notevole e meraviglioso riscontro, il progetto "I Cais", un progetto che stiamo portando avanti col "Centro di Salute Mentale" di Gemona. Mensilmente alcuni utenti del C.S.M. vengono accompagnati in montagna da alcuni Soci, intraprendendo così una sorta di "Montagnaterapia". Le soddisfazioni più alte le trovano i nostri accompagnatori, perché si respira un clima di notevole spontaneità e serenità. L'invito alla partecipazione è aperto a tutti, anche come crescita personale.

Collaborazione molto importante è quella con "Friùl Mandi, Nepal Namastè", col progetto "Masterpiece" creato e portato avanti da un nostro Socio. La raccolta fondi portata avanti dalla nostra Sezione contribuirà al completamento del percorso formativo di tre anni, che viene intrapreso da giovani orfani nepalesi negli ambiti di falegnameria, intaglio legno e sartoria.

I fondi vengono direttamente consegnati al nostro Socio e alla onlus "Friùl Mandi, Nepal Namastè" e, attraverso loro, i fondi giungono direttamente al progetto in atto.

Quest'anno il "Gruppo del 90°" sta facendo cose notevoli per il compleanno della nostra Sezione. Chi era presente alla serata "Voci e Ricordi" nella sala consiliare del Comune di Gemona e chi ha presenziato alla serata con Nives Meroi, Romano Benet e Melania Lunazzi, è testimone di due meravigliose serate. Io considero di notevole fattura il calendario prodotto per il 90° e auspico che la forma, il modello, lo standard del calendario, rimanga lo stesso anche per i prossimi anni. Ma altre serate ed eventi sono in via di attuazione, iniziando con una serata col Gruppo Fotografico... presso la Chiesa di San Michele... per poi proseguire con una serata multi-visione in progetto quest'estate in collaborazione con il Gruppo Fotografico Gemonese.

Stiamo cercando di sfruttare al massimo il

sito, i social network ed internet in generale. Possiamo dire che tutto ciò funziona, ma potrebbe funzionare ancor di più. Ormai la scienza della comunicazione è sempre più una scienza che diventa puntigliosa, precisa ed avanzata... ecco, la comunicazione sarà una sfida dell'immediato futuro che la Sezione dovrà migliorare, a partire dalla comunicazione fra noi stessi.

E poi ci sono le Sottosezioni di Buja ed Osoppo, che ultimamente donano moltissimo materiale umano alla Sezione stessa, determinando così la giusta commistione di persone, e formando di fatto un Consiglio molto eterogeneo. Ammirevole il lavoro di complementarietà delle Sottosezioni stesse, che offrono eventi ed attività tanto da rimpinguare positivamente il lavoro di tutto il nostro Sodalizio.

Come concludere? Direi che su ogni cosa ci sono aspetti positivi e aspetti da migliorare. Nonostante che i numeri relativi ai soci siano praticamente rimasti gli stessi di tre anni fa, difetta la **partecipazione attiva del Socio**, manca una migliore comunicazione fra tutti, e si può **migliorare la comunicazione** fra i vari organismi della Sezione ed il Socio. Effettivamente, un maggior supporto, aiuto, presenza del Socio, è una delle cose a cui si auspica di più!!!

La **burocrazia ed i formalismi**... ecco uno dei tasti odierni più dolenti. Ne ho già accennato... vi invito solo ad informarvi e, se c'è qualche buon'anima, è ben accetta a dare una mano.

Dobbiamo anche fare una buona campagna sulla **sicurezza in Montagna**.

Infine spendo volentieri un pensiero per il no-

stro Presidente Regionale, Antonio Zambon, al quale scade il mandato in questi giorni. Una persona che ci è stata molto vicino, sempre presente e costruttiva nelle nostre necessità. Ugualmente vicino e disponibile è stato anche il Presidente della Commissione Giulio Carnica Sentieri ed Opere Alpine, Danilo Bettin, che ha smesso il suo mandato a fine anno.

Ringrazio tutti... e spero di avere fatto e trasmesso cose positive, non dimenticandomi che una Sezione CAI senza Presidente può continuare la sua strada, ma un Presidente senza Consiglieri, Operatori, Collaboratori e Soci, non può far nulla. Auguro un buon lavoro al nuovo Presidente ed al nuovo CdS.

"Non impari a vivere finché non impari a dare"... Kirk Douglas

PRESIDENTE	PERIODO DI PRESIDENZA	
	dal	al
<u>Della Bianca</u> cav. dott. <u>Bonaventura</u>	6 febbraio 1927	-- ("deceduto prematuramente")
<u>Dott. Ermanno Simonetti</u> <i>No presidente di Sezione, ma presidente della Prima Assemblea della Sez. durante la 2ª Guerra Mondiale</i>	6 maggio 1942	--
<u>Pittini Carlo</u>	--	3 ottobre 1946
<u>Pischiutti Elio</u>	3 ottobre 1946	1 luglio 1970
Candolini Renato	1 luglio 1970	28 aprile 1978
<u>Cragnolini Sandro</u>	28 aprile 1978	5 giugno 1978
Contessi Paolo	5 giugno 1978	5 agosto 1980
<u>Gubiani Luciano</u>	5 agosto 1980	18 febbraio 1983
<u>Zossi Maurizio</u>	18 febbraio 1983	18 marzo 1985
Stefenatti Remigio	18 marzo 1985	11 febbraio 1988
Cargnelutti Sandro	11 febbraio 1988	15 marzo 1990
<u>Nardoni Attilio</u>	15 marzo 1990	6 marzo 1991
Venturini Sandro	16 luglio 1991	3 marzo 1994
Gubiani Rino	3 marzo 1994	10 febbraio 2000
Monticolo Marino	10 febbraio 2000	14 aprile 2000
Minisini Romano	14 aprile 2000	12 febbraio 2003
Monticolo Marino	12 febbraio 2003	12 aprile 2006
Rodaro Duilio	12 aprile 2006	9 aprile 2008
Copetti Massimo	9 aprile 2008	10 dicembre 2008
Baracchini Bruno	10 dicembre 2008	11 aprile 2012
Modesto Romeo	11 aprile 2012	aprile 2014
Bertossi Daniele	aprile 2014	

Carattere inclinato sottolineato coloro che non sono più tra noi

90° di Marialessandra Contessi

90 ANNI... E NON SENTIRLI!

Con queste parole pronunciate dal Sindaco di Gemona Urbani Paolo si è aperta la prima serata commemorativa e di festeggiamenti per il compleanno della nostra Sezione.

La giornata non si era presentata sotto i migliori auspici: il meteo ci aveva messo del suo... guai a non essere scaramantici in simili occasioni... ma freddo e nevischio facevano temere il peggio, soprattutto in termini di affluenza e di partecipazione.

Nonostante tutto:

Venerdì 13 gennaio alle ore 20.00, la Sala Consiliare di Palazzo Botton è stata scelta come prezioso contesto per la celebrazione del novantesimo di fondazione della Sezione CAI di Gemona.

Breve cronistoria. Il Sodalizio si è ufficialmente costituito il 13 gennaio 1927, e già in quell'anno ha potuto contare su 202 iscritti. In novant'anni di attività il CAI gemonese è passato attraverso vicissitudini, difficoltà umane e naturali, una guerra mondiale ed un terremoto devastante, ma ha sempre saputo trovare continuità attiva, grazie alla volontà ed alla passione di coloro che di anno in anno ne hanno fatto parte. Attualmente la sezione conta più di 500 iscritti, grazie anche all'apporto delle Sottosezioni di

Osoppo, istituita nel 1947 e di Buja nel 1971. Non solo, nel 1947 fu realizzato ultimato ed inaugurato il Ricovero sotto la cima del Monte Cuarnan, dai più denominato semplicemente "Il Pischiutti" dal nome del suo ideatore e colonna portante di questo sogno che divenne ben presto realtà.

E veniamo ad oggi. La cerimonia celebrativa del 13 gennaio ha voluto costituire l'occasione per un excursus storico volto a ringraziare pubblicamente i 21 Presidenti, alcuni rappresentati dai discendenti, che assieme ai rispettivi Direttivi hanno portato avanti l'Associazione con dedizione e impegno, nello spirito e nei valori aggregativi, ma soprattutto uniti nella grande passione per la montagna. Ciascuno dei Past President presenti ha narrato al folto ed attento pubblico in sala i tratti salienti del periodo da lui stesso presieduto: le attività svolte, le scelte effettuate, le novità adottate, gli aspetti positivi ed anche qualche rimpianto. Ed ancora tanti consigli, da leggere tra le righe o espressi a viva voce, per poter affrontare al meglio i tempi attuali, per un continuo aggiornamento, per preparare il terreno per i compleanni futuri! Durante questa fase centrale della serata, le parole sono state accompagnate

90° di Marialessandra Contessi

SERATA DI GRANDE ALPINISMO AL GLEMONENSIS CON NIVES MEROI E ROMANO BENET

Dando continuità all'iniziativa del 13 gennaio, con la serata dedicata ai racconti, alle voci, ai volti dei Presidenti che si sono succeduti nel tempo e che hanno consentito alla Sezione di giungere fin qui con un bagaglio di conoscenze ed esperienze unico, venerdì 17 febbraio alle ore 20.30 presso la sala polifunzionale del "Glemonensis" a Gemona si è svolta una serata di grande alpinismo grazie alla partecipazione di due alpinisti di statura mondiale: Nives Meroi e Romano Benet. In qualità di moderatrice, nella circostanza è stata chiamata la giornalista Melania Lunazzi.

Davanti ad una sala stracolma di persone, Nives e Romano hanno proposto la visione del filmato "Makalù - Tre storie, una montagna", ovvero dei tre tentativi (di cui l'ultimo, conclusosi con suc-

cesso nel maggio 2016) per la conquista della quinta cima più alta della catena himalayana. Mentre le immagini scorrevano, la nitida voce di Nives non si è limitata al mero resoconto alpinistico delle

dalla visione di immagini che hanno voluto sintetizzare quante e quali attività, quanti volti abbiano attraversato la vita della nostra Sezione: dal lontano 1927, tra corde di canapa e pantaloni alla zuava fino ad oggi, con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, con la Scuele di Mont, e con la neonata Sala Boulder.

La serata ha costituito anche l'occasione per presentare il "Calendario attività 2017" con foto rievocative di questi primi novanta anni di storia del CAI locale.

La cerimonia si è poi degnamente conclusa davanti a tavoli imbanditi e ad una torta beneaugurante!

(foto del socio Alessandro Urbani)



Uno sguardo al futuro. Per concludere, emblematico e tuttora significativo quanto scritto novant'anni fa dal prof. Biasutti su "La Patrie dal Friul" in occasione della nascita della nostra Sezione: "devoti alpinistici saluti". Quasi un motto per questo compleanno a tutti gli appartenenti alla nostra Sezione, agli amici, agli appassionati di montagna, a chi c'è stato, a chi c'è, e a chi ci sta facendo un pensierino... Oltre a ringraziare i Presidenti e familiari intervenuti alla serata, le autorità amministrative che ci hanno supportato con parole di lode e di sprone per coltivare e diffondere la cultura, la conoscenza ed il rispetto per la montagna, vogliamo anche ringraziare coloro che solo un meteo avverso ha impedito di raggiungerci: Enea Tinivella (figlio di Umberto, uno dei maggiori sostenitori alla creazione della nostra Sezione), Giobatta "Tite" Bonitti (ormai unico portavoce della realizzazione del Ricovero nel lontano 1947), Franco Pischiutti (figlio di Elio).



tre esperienze, ma ha evidenziato soprattutto il lato umano di tali scelte estreme: i rapporti con le altre spedizioni, quelli con gli sherpa, il contatto puro e semplice con l'ambiente. Ne è risultato un quadro in cui i chiaroscuri ed una profonda amarezza sono all'ordine del giorno, le competizioni tra cordate ai limiti della lealtà, quasi hollywoodiane, i portatori configurati come parte delle "mercanzie" piuttosto che come esseri umani.

Durante la proiezione, Nives ha lasciato al folto pubblico presente anche il tempo per immagazzinare colori ed emozioni; a filmato concluso, però, assieme al marito, ha dato fondo soprattutto al coinvolgimento umano che essi hanno vissuto in quei lontani contesti evidenziando come le scelte di vita da loro fatte proprie siano spesso agli antipodi con quanto riscontrato nella realtà delle Alte Quote dove aggressività, greve competizione, noncuranza per tutto ciò che non concerne la tensione al primato della propria prestazione fisica, travolgono il rispetto per qualsivoglia elemento, montagna o essere umano che sia, che non costituisca semplice strumento per raggiungere la cima. Nives e Romano, invece, stanno portando avanti un concetto di Alpinismo da vivere con umiltà, con rispetto per gli altri e per l'ambiente, grazie ad un approccio alla montagna appartato e silenzioso. E, ad avviso della coppia friulana, artefici di questa loro personale "metodologia" - di certo lontana dagli sfarzi e colpi bassi di molte cordate in corsa per gli 8000 - sono state proprio le Alpi Giulie, loro vicine di casa su a Tarvisio, che hanno loro insegnato un tipo



(foto del socio Alessandro Urbani)



di alpinismo essenziale, leggero, finalizzato a consentire un confronto onesto con la montagna e con se stessi.

Ancora, emozionante, nel corso della serata, è stata la descrizione di quello che viene da loro definito "il 15° ottomila", ovvero la lunga malattia di Romano che ha comportato l'uscita di Nives dalla competizione come prima donna a salire le 14 cime over 8000, ma che ha fatto della coppia un esempio vincente nella vita.

Emblematico di questo stile di vita è il consiglio che essi hanno voluto trasmettere soprattutto ai giovani, seppur valevole per tutti coloro che amano la montagna: la cima, sia di una montagna, ma anche nella vita va raggiunta salendo un passo alla volta, con pazienza e senza mai scoraggiarsi. "L'alpinismo va vissuto con

passione proprio perché sempre più spesso viene considerato mero strumento per raggiungere o per ottenere altre cose. Nel momento in cui lo si vive con passione, semplicemente con il piacere, il desiderio di stare in mezzo alla natura, allora a quel punto ci viene restituito tutto quello che ciascun essere umano cerca nella stessa natura. Senza dimenticare che l'alpinismo va vissuto con gradualità, in maniera tale da acquisire quell'esperienza che ti permette di affrontare la montagna con tutte le sue difficoltà; e non possiamo negarlo, anche con i rischi". Ci hanno riempito occhi e cuori non solo di splendide immagini, ma soprattutto di esperienze di vita vissute narrate in prima persona e che li hanno plasmati sia come alpinisti che come coppia. Esperienze straordinarie che sono state

certamente di coinvolgente partecipazione emotiva da parte del pubblico.

Una rappresentazione del concetto di montagna che evidenzia un modo di concepire l'alpinismo fatto con il cuore, di cui Nives e Romano hanno saputo essere brillanti interpreti.

Ora, nel momento in cui scrivo, Nives e Romano stanno vivendo un momento particolare ed emozionante: partiti alla volta dell'ultimo 8000 che ancora manca al loro carnet, l'Annapurna, stanno già risalendo i diversi campi base, per acclimatarsi e per il trasporto del materiale.

Il raggiungimento vetta è stata previsto per i primi giorni di maggio.

In bocca al lupo e portate sempre alte le doti che la montagna vi ha saputo far scoprire.

90° Foto di Gabri Gallina e Daniele Bertossi

FOTO ANNIVERSARIO SUL SAN SIMEONE

Maggio 1927: prima gita della Sezione di Gemona: monte Festa e San Simeone...

Maggio 2017: 90 anni dopo, assieme ai ragazzi ed agli accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile, siamo tornati negli stessi luoghi per celebrare assieme questo prestigioso anniversario.



70° di Daniele Bertossi

DOMENICO FABRIS, 70 ANNI DEDICATI AL CAI

Il grazie dedicato a Domenico Fabris fa sfoggio su carta pergamenata, e tutta la Sottosezione del CAI di Osoppo si stringe attorno a "Menotti" con un abbraccio virtuale per il suo operato. Proprio settanta anni fa, fu uno dei più presenti per la costruzione del Ricovero Pischiutti e ri-costituzione della

Sottosezione CAI Osoppo. Sempre impegnato nella proposta dei corsi di sci e delle gite sezionali, ha vissuto l'epopea dell'alpinismo col compianto "Siôr Elio Pischiut" del quale mantiene vivo il ricordo e il grande affiatamento costruito per far risbocciare l'amore per la Montagna, dopo il periodo

della Seconda Guerra Mondiale. Il resto è storia! E Domenico Fabris ne è un fiero testimone quando racconta gli aneddoti degli anni passati. Ma ora pensiamo al futuro, grazie "Menotti" per averci passato il testimone per l'amore per la Montagna e per il CAI.



di Daniele Bertossi

NIVES MEROI E ROMANO BENETCE L'HANNO FATTA

Li abbiamo avuti come graditissimi ospiti, nello scorso febbraio, per le celebrazioni del 90° della nostra Sezione. La loro umiltà e disponibilità, è stata la vera lezione che ha arricchito le quasi 550 persone presenti alla serata. Anche la loro intimità nei confronti della Montagna, il loro approccio "pulito" nei confronti dei Giganti Himalayani e la loro forza di coppia, hanno appassionato tutta la platea. E la cosa più palpabile ed effimera allo stesso tempo, è stata la voglia di non parlare dell'Annapurna, quasi per scaramanzia, ed anche il pubblico non osava fare "quella

domanda"... "A quando il quattordicesimo ottomila?"... Ebbene, Nives e Romano ci hanno regalato, si sono regalati la vetta che mancava. L'11 maggio scorso, sono saliti in cima all'ottomila che "mancava" all'elenco dei quattordici giganti. Prima coppia al mondo a salire tutti i "quattordici", per di più rigorosamente in stile alpino. Un record che durerà per molto tempo... Ma come ci hanno insegnato Nives e Romano, di fronte alla Montagna, non si raggiungono record, ma raggiungiamo noi stessi, la nostra dimensione e l'attaccamento alla vita. Grazie Nives, Grazie Romano.

APERTURA SEDE

Vi ricordiamo che la Sede Sociale di Maniaglia, è aperta il GIOVEDÌ dalle ore 20.30. Auspichiamo una nutrita presenza di soci, anche per valorizzare la sede stessa e l'operato dei volontari che la tengono aperta. Da non dimenticare l'elevato numero di libri, consultabili dalla nostra biblioteca.

ERRATA CORRIGE

In riferimento all'articolo apparso sul numero 1/2017 del periodico Sezionale "il Cuardin" intitolato: "1927-2017: LA NOSTRA STORIA ATTRAVERSO LE IMMAGINI", l'autrice Marialessandra Contessi in base alla pronta segnalazione pervenuta dal Past Presidente Romeo Modesto puntualizza che nonostante si sia dedicata alla raccolta di dati ed informazioni richiedendole a più persone al fine di realizzare un articolo rispondente alla realtà (almeno a far data dalla stesura dello scritto), ciò non ha evitato degli errori. Si precisa quindi che Mario Masini era il papà di Marco Masini, socio ed ex consigliere della nostra Sezione e che Bruno Della Marina non era il papà del nostro socio Manlio Della Marina il cui padre era Lucio. L'autrice si scusa con gli interessati e ringrazia Romeo Modesto per la segnalazione e per le corrette indicazioni.

APERTURA SALA BOULDER

La nuova stagione di attività presso la "Sala Boulder Città di Gemona" da noi gestita, prevede le seguenti aperture;

- martedì dalle 18.30 alle 22.00
- venerdì dalle 18.30 alle 19.30 per bimbi e ragazzini
- dalle 19.30 alle 22.00 per tutti

GEOLOGIA di Daniele Giacomini

IL MONTE COGLIANS: UN'ANTICA BARRIERA CORALLINA

Il M. Coglians, con i suoi 2780 m di altitudine è la montagna più alta della nostra regione e con le sue bianche rocce calcaree spicca nettamente sulle circostanti cime minori ammantate di prati e di boschi. Dal punto di vista geologico e paleontologico, in Italia e nell'intera Europa non si trova un altro sito che abbia caratteristiche ad esso paragonabili: è l'unico punto, infatti, in cui si può osservare in tre dimensioni un antichissimo ambiente di vita originatosi a migliaia di km di distanza dal luogo in oggi esso si trova.

Le imponenti pareti di roccia calcarea che costituiscono l'intero massiccio montuoso e che oggi osserviamo a destra e a sinistra dell'incisione del Passo di Volaja rappresentano ciò che resta di una estesa scogliera corallina (denominata anche scogliera organogena, o scogliera biocostruita o bioherma) sviluppatesi fra i 400 e i 360 milioni di anni fa nel periodo geologico denominato Devoniano. Per 40 milioni di anni, degli organismi viventi molto simili agli attuali coralli, ma anche alghe ed altre forme di vita incrostanti (in grado cioè di costruirsi una specie di impalcatura fissando a sé stessi il carbonato di calcio disciolto nell'acqua di mare) hanno continuato la loro opera di accrescimento della barriera, sviluppandosi gli uni sopra gli altri, come in una grande costruzione, fino a raggiungere il ragguardevole spessore di circa 1400 m. Originariamente lo spessore era sicuramente maggiore in quanto la sommità della antica struttura è stata progressivamente demolita dai processi erosivi a seguito dell'emersione conseguente alla formazione della catena alpina.

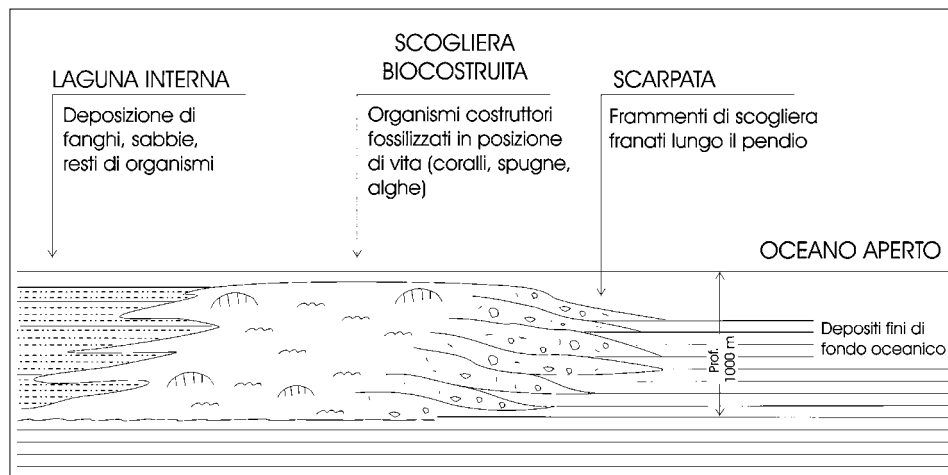
Alla base della scogliera, sulle pareti settentrionali del Lastrons del Lago, proprio ai margini dello specchio lacustre, si osserva invece una formazione calcarea giallastra ben stratificata, formati da antichi sedimenti depositati in un mare molto basso. Tali rocce, che troviamo in affioramento anche più a est, alla base delle pareti settentrionali della Creta della Chianevate, sono costituite da fanghiglie contenenti numerosi frammenti di molluschi e altri organismi rielaborati dal moto ondoso, sui quali, ad un certo momento della storia geologica, ha cominciato a formarsi la scogliera per un mutamento delle condizioni climatiche che ha permesso l'instaurarsi di nuove forme di vita (i coralli e gli altri organismi costruttori).

Come mai la scogliera è cresciuta così tanto da formare lo spessore che oggi possiamo misurare e osservare? Perché gli organismi che la popolavano, man mano che morivano, venivano ricoperti da nuo-

ve forme di vita da loro stesse generate le quali formavano nuovi scheletri e incrostazioni che si sovrapponevano verticalmente andando via via ad accrescere il peso esercitato sugli strati sottostanti. Per effetto dell'aumento del carico, il substrato su cui poggiava la barriera corallina tendeva lentamente a sprofondare. Poiché gli organismi biocostruttori necessitano di determinate condizioni di luce, ossigenazione e temperatura dell'acqua (circa 25°C) per poter mantenere in vita la specie, dovevano continuamente riprodursi e generare nuovi individui. Questi si accrescevano sopra le strutture create dagli individui genitori, sviluppandosi verso l'alto in maniera tale da mantenere una posizione di vita prossima alla superficie del mare, dove l'acqua è più calda, c'è più luce e c'è una maggiore quantità di ossigeno.

Normalmente nelle scogliere si possono identificare tre zone (vedi schema):

- una porzione centrale costituita dalle impalcature degli organismi costruttori fossilizzati nella posizione in cui vivevano, (principalmente coralli, spugne, stromatopori) nella quale non si distinguono strutture di stratificazione,
- una porzione frontale, aperta verso l'oceano, formata dall'accumulo gravitativo di detriti provenienti dalla scogliera "viva" che staccandosi a seguito di movimenti franosi, o per effetto del moto ondoso, o per l'azione di demolizione delle strutture operata da animali predatori (principalmente pesci che demolivano le strutture rigide degli organismi coloniali per cibarsi delle parti molli interne) andavano a depositarsi sui fondali marini a formare accumuli con stratificazione inclinata simili a quelli dei ghiaioni montani,
- una porzione retrostante costituita dalla laguna, dove si depositavano sedimenti più o meno fini costituiti da frammenti di organismi demoliti dal moto ondoso e da cristalli di calcite precipitati direttamente dall'acqua marina, andando a formare dei depositi ben stratificati.



AMBIENTE DI FORMAZIONE ED EVOLUZIONE

La scogliera si è formata ai margini di un antico oceano, simile all'attuale Oceano Pacifico o a quello Indiano, in un ambiente di tipo tropico-equatoriale, caratterizzato da acque calde durante tutto il periodo dell'anno, con temperature comprese fra i 23 e i 25°C.

La grande varietà di forme di vita che osserviamo sottoforma di fossili e la scarsa quantità di depositi sabbiosi fini o di fanghi

finissimi che inglobano i resti delle antiche forme di vita ci suggeriscono che la scogliera si sia formata in un ambiente molto simile a quello dell'attuale barriera corallina australiana, affacciata ad un grande mare oceanico. In questi ambienti, infatti, il moto ondoso e le correnti di marea sono più intensi e pertanto il movimento dell'acqua tende a trasportare lontano i sedimenti più fini lasciando sul posto solo quelli più grossolani. Inoltre le forme di vita presenti sono molto variegata, a differenza di quanto accade nelle attuali barriere coralline dell'America Centrale, confinate in ambienti più ristretti, dove la diversità biologica è inferiore e inoltre si osserva la deposizione di una maggiore quantità di sedimenti fini all'interno della scogliera e nelle retrostanti lagune per effetto della minore energia delle correnti.

La piattaforma carbonatica si estendeva come un lungo cordone per centinaia di km e si stima avesse potuto raggiungere una larghezza di circa 5 km. Molto ampia era la varietà delle forme di vita che la popolavano: nell'area del Coglians, soprattutto ad opera del geologo tolmezzino Michele Gortani, sono state infatti censite più di 500 specie fossili. Queste erano molto diverse rispetto ad altre specie dello stesso periodo che popolavano

ambienti simili e rinvenibili oggi sottoforma di fossili in alcune rocce a noi relativamente "vicine" della Germania e del Marocco a testimoniare il fatto che gli originari ambienti di vita dovevano trovarsi separati da distanze immense, tali da impedire l'interazione e la mescolanza fra i vari organismi viventi. L'antica scogliera oggi la vediamo affiorare dal M. Peralba al M. Osternig vicino Tarvisio, seppure a tratti discontinui per effetto delle grandi fratture e faglie che nelle ere geologiche l'hanno smembrata e spostata. Le ultime propaggini le troviamo invece nelle catene delle Alpi Dinariche della Bosnia. Nel settore occidentale (dal Peralba al massiccio Avanza - Cima della Miniera, alla Creta di Bordaglia), le rocce carbonatiche hanno subito

però un leggero metamorfismo per effetto della compressione e del riscaldamento conseguenti ad un'antica orogenesi che ha coinvolto marginalmente questo settore della catena carnica circa 300 milioni di anni fa (orogenesi ercinica). Su tali rilievi non ritroviamo le eccezionali testimonianze dell'antico ambiente di vita che ritroviamo sui massicci situati a oriente del Passo Giramondo, poiché il metamorfismo, seppur leggero, ha modificato sostanzialmente la originaria tessitura della roccia trasformandola in marmo e cancellando ogni traccia fossile. (Il marmo è sempre una calcare, ma a differenza di quest'ultimo, che possiede una struttura microcristallina, è formato da cristalli con grana molto più grossa ed evidente, che spiccano per

la loro lucentezza). Corpi sedimentari simili alla scogliera del M. Coglians e coevi alla stessa, cioè di età devoniana, li troviamo anche nel nord Africa, in Cina, nel nord America.

Per effetti di grandi terremoti la scogliera ad un certo punto ha cominciato improvvisamente a fratturarsi in enormi blocchi e a sprofondare, a più riprese, ma con velocità tali che le forme di vita che la popolavano non riuscivano più a rigenerarsi a causa della modificazione del loro ambiente di vita (venivano ora a trovarsi in zone

più profonde, con acque più fredde e scure e con minore quantità di ossigeno disciolto). Alla fine, la scogliera un tempo brulicante di vita, si è trasformata in un fondale spettrale e lentamente è stata ricoperta da fanghi calcarei e silicei o da sabbie scure provenienti da lontane terre emerse, che l'hanno definitivamente "soffocata".

Con il susseguirsi delle ere geologiche, per effetto della deriva dei continenti, l'intero corpo roccioso si è in seguito spostato dalle originarie latitudini tropico-equatoriali alla posizione in cui oggi lo osserviamo, dove si è innalzato fino quasi a 2800 m sul livello del mare per effetto delle spinte crostali che negli ultimi 25 milioni di anni hanno originato la catena alpina.



Il Monte Capolago ed il lago di Volaia. (Foto di Daniele Giacomini)

TERRITORIO di Antonio Guerra e Roberto Copetti - note tecniche di Daniele Giacomini

ROLLING STONE, OVVERO IL CLAPON DA GRINGHIONE

Nel lontano settembre 1976 il terremoto, del quale si è ricordato il 40° lo scorso anno, colpì la cittadina di Gemona. Fra i tanti ricordi che molti hanno ne possiamo trovare uno, nascosto dalla vegetazione e diverso dagli altri, sulle pendici del Cjampòn. Parliamo di un enorme masso staccatosi da un'imponente frana dalla Creste da Gringhione e fermatosi in prossimità del Riul das Vacjs, poco sotto il Stâli di Pecoraro.

Nel periodo primaverile si può osservare la traccia creata dal rotolamento del masso, con demolizione completa per una larghezza di 10 metri di ogni tipo di albero, prevalentemente pino nero, poiché spicca una colorazione di un verde più chiaro dovuta alla crescita di piante di ontano e frassino. Questa fascia ci

ha incuriosito e dopo numerosi sopralluoghi, spinti fino a dove era possibile, abbiamo deciso di tentare una ricostruzione dell'accaduto e della traiettoria che il masso ha seguito. Gli avvallamenti lasciati dal blocco dopo l'impatto di ogni rimbalzo sono ancora visibili, anche se ricoperti da vegetazione. Ci hanno guidato

verso l'alto fino a raggiungere i piedi di una frana, zona del probabile distacco, situata poco sotto la Creste da Gringhione ad una quota di circa 1100 metri, oltre la quale non è più possibile proseguire.

Dopo il distacco, avvenuto come dicevamo a causa della seconda drammatica scossa

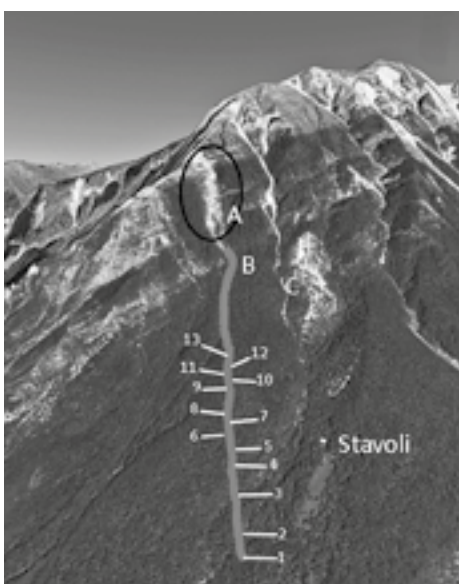
del settembre 1976, il masso ha percorso un centinaio di metri lungo il ripido pendio sottostante la nicchia di distacco, ancora ben visibile; un colatoio roccioso lo ha diretto verso uno stretto compluvio e una netta curva a destra lo ha incanalato definitivamente nel solco di un piccolo torrente. Una successiva deviazione della linea di impluvio di quest'ultimo ne ha provocato la fuoriuscita e l'inizio del percorso di rotolamento nel bosco, la cui traccia è ancora oggi visibile, fino a giungere poco sotto gli stavoli, dove la pendenza più dolce del versante ed il substrato ghiaioso ne hanno dissipato gradualmente l'energia cinetica, provocandone infine l'arresto. La posizione che ancora oggi assume è abbastanza significativa, poiché è collocato verticalmente, con la parete rivolta a nord di circa 8 metri di altezza.

La curiosità di indagare sull'accaduto è nata osservando sia la fascia verde che si nota particolarmente bene in primavera su questo settore del versante meridionale del Cjampón, sia le buche provocate dagli impatti del blocco sul terreno, ancora visibili ad un occhio attento che percorre il sentiero che da S. Agnese sale verso gli stavoli. Non era veritiera una spiegazione che facesse riferimento alla guerra, né tanto meno a una morfologia particolare del territorio. Doveva esserci una spiegazione più ragionevole.

Partendo dal masso abbiamo tentato di rintracciare alcune buche perlustrando l'area vicina; all'inizio è stato difficile identificarle poiché, avendo rallentato la corsa, in questa zona il movimento del masso avveniva prevalentemente per rotolamento. Risalito il fitto pendio boschivo seguendo una fascia caratterizzata dalla presenza di giovani frasini in mezzo a piante resinose più mature, indicativa del passaggio del masso, abbiamo iniziato a ritrovare altre depressioni, le quali avevano una relativa costanza in termini di distanza l'una dall'altra. Questo è stato possibile fino a che la traccia è svanita in prossimità del torrente, dove termina il bosco con piante di grosse dimensioni. Da qui ci siamo avventurati lungo il torrente, tentandone una sconsigliata risalita, resa ancora più pericolosa a causa dei sempre possibili crolli di volumi rocciosi anche di piccole e medie dimensioni, come dimostrano le evidenti e frequenti tracce di impatto e frantumazione di materiale roccioso al suolo. La stretta curva, di cui parlavamo prima, indicata con la lettera "B" nella foto e una parete verticale, ci hanno costretti a deviare nel bosco laterale e a continuare la ripida risalita per



Il Clapon da Gringhione (Foto di Roberto Copetti)



Il tragitto del Clapon (Foto di Roberto Copetti)

aggirare l'ostacolo. Con grande sorpresa abbiamo identificato la evidente traccia di un antico percorso (punto "C" nella foto) che dal sentierino diretto al Nâs Picjul devia a sinistra verso la Gringhione, probabile zona di fienagione. Continuando sulla traccia, non senza difficoltà, siamo arrivati alla base della frana ai piedi della parete rocciosa (punto "A" nella foto) probabilmente risalibile, ma con tecniche di pura arrampicata su terreno pericoloso. Le difficoltà qui incontrate non ci hanno permesso di proseguire, quindi, scattate alcune foto, abbiamo fatto rientro seguendo la traccia precedentemente incontrata che ci ha riportato al sentiero per il Nâs Picjul. Il probabile percorso del blocco è stato tracciato con un GPS e le buche sono state identificate per un successivo studio casalingo. Elaborando i dati abbiamo potuto analizzarne meglio il percorso, la distanza tra i punti di impatto e determinato con una certa approssimazione le altezze massime raggiunte dalle

traiettorie paraboliche dei rimbalzi.

Aiutandoci con la foto, proviamo ora a descrivere i dati raccolti. Il probabile punto di distacco è posizionato a quota 1100 metri circa, punto "A" nella foto. Da qui il masso è sceso lungo il colatoio ed il successivo solco torrentizio fino ad uscirne da questo per lasciare la prima traccia (numero 13 della foto) a quota 587 metri, con un percorso prevalentemente verticale di circa 500 metri dal punto di partenza. Da qui troviamo altre 12 tracce fino al punto di arrivo situato a quota 473 metri (numero 1). Il salto di quota fra una buca e quella successiva è di circa 10 metri e la distanza tra due di queste varia dai 15 ai 30 metri nelle zone più verticali. Purtroppo i dati non sono molto accurati a causa della posizione GPS non molto precisa: pochi metri di distanza equivalgono a parecchi metri di dislivello verticale a causa dell'acclività e dell'accidentata orografia del terreno.

Un secondo sopralluogo è stato necessario per rilevare le dimensioni del grande masso. La sua forma irregolare non facilita questa operazione, ma osservandone le facce notiamo che queste assumono un andamento trapezoidale: useremo la media di due misure per lato per stimarne il volume. La faccia a Nord Ovest ha un'altezza che va dai 6 agli 8 metri, la larghezza si aggira attorno ai 9 metri. La faccia a Sud Ovest ha un'altezza sempre di 8 metri circa ed una larghezza di poco superiore ai 5 metri, la faccia opposta è più piccola, 6 metri di altezza per 4 di larghezza. Una stima grossolana ci conferma che il volume è di almeno 300 metri cubi. Per stimare la massa bisogna determinare la densità: data la roccia potrebbe aggirarsi sulle 2,7 tonnellate per metro cubo, ma è una stima.

La cura del dettaglio a nostro parere è essenziale. Ecco quindi che chiediamo aiuto a Daniele Giacomini, socio CAI e laureato in geologia, il quale saprà fornirci molti dettagli. Ecco quello che ci racconta.

Il protagonista descritto da Toni e Roberto nell'articolo è un blocco di roccia appartenente ad una ben precisa formazione litologica, universalmente riconosciuta nella letteratura geologica come Formazione della Dolomia Principale, molto diffusa nei massicci montuosi delle Alpi Orientali. Tale unità rocciosa costituisce lo zoccolo dell'intero versante meridionale del M. Cjampón e la sua età di deposizione è da ascrivere al Triassico Superiore, in particolare al periodo Norico, che si colloca nella scala delle ere geologiche fra i 216 e i 203 milioni di anni fa.

Queste rocce si sono formate per deposizione di minutissimi cristalli o di resti frantumati di organismi viventi in zone lagunari soggette alle oscillazioni delle maree, in un ambiente con clima tropicale. Le successive vicissitudini geologiche, in particolare quelle degli ultimi 25 milioni di anni, le hanno notevolmente deformate per effetto degli sforzi compressivi legati all'innalzamento della catena alpina, provocandone il sollevamento dai fondali marini e la traslazione nelle attuali posizioni. Hanno una colorazione chiara e si presentano solitamente ben stratificate oppure in bancate dello spessore di parecchi metri. Un elemento che caratterizza questo tipo di roccia è la sua rigidità: tende infatti a fratturarsi facilmente sotto l'effetto degli sforzi che agiscono nella parte superficiale della crosta terrestre ed è molto probabilmente sede degli ipocentri dei numerosi terremoti che si registrano nella nostra fascia prealpina a profondità di 7 - 15 km, fra cui quello del 6 maggio 1976 e le sue repliche. La densità della dolomia viene stimata sui 2.600 kg/mc. Se il volume stimato del blocco è di circa 300 mc, ne deriva che la sua massa è pari a 780.000 kg, cioè 780 tonnellate.

L'area interessata dallo scendimento del masso, risulta essere una di quelle maggiormente coinvolte da fenomeni franosi in

occasione degli eventi sismici del 1976, le cui scosse hanno sicuramente contribuito ad accentuare alcuni dissesti preesistenti o a porre le condizioni per futuri crolli a causa della destabilizzazione subita dalle masse rocciose più superficiali per effetto dello scuotimento sismico, come tra l'altro evidenziato nello studio geologico per la ricostruzione dell'abitato di Gemona condotto dall'Università di Trieste su commissione dell'allora amministrazione Comunale. Durante la campagna di rilevamenti, eseguiti nel periodo novembre 1976 - gennaio 1977, vennero rilevate e schedate le numerosissime frane presenti sul territorio, segnalando come la zona delle pendici meridionali della Costa Gringhiona, del M. Deneal e del M. Cjampon, sia l'area che dal punto di vista geostatico hanno subito i maggiori danni per effetto del terremoto, con fenomeni di crollo molto diffusi e con cospicui volumi mobilizzati. Il pendio insistente sulla strada per Sella S. Agnese, in particolare, è stato interessato da numerosissime direttrici di discesa massi, anche di grandi dimensioni, comportando accumuli di materiale roccioso stimati globalmente attorno ai 100.000 mc alla base del versante.

Le parole, anche se tecniche, sono chiare e ci fanno capire che la nostra previsione è veritiera. Anche quella sulla massa dell'intero

masso. Ci proponiamo un ultimo intervento, per far comprendere meglio la dimensione del sasso. Gli autoarticolati, quelli adibiti al trasporto di ghiaia che chiamiamo camion, trasportano una quantità di materiale che si aggira anche sulle 30 tonnellate per carico. Facendo una divisione siamo in grado di intuire che servirebbero almeno 26 viaggi per trasportare a valle il masso. Servirebbero inoltre dei potenti martelli pneumatici per frantumarlo, rendendo il calcolo del gasolio necessario per compiere questo lavoro molto complicato. Senza parlare del lavoro, in termini fisici, necessario a riportare un masso del genere nel suo punto di partenza usando un elicottero.

Ultimi numeri, la deformazione professionale è difficile da cancellare. L'energia minima potenziale gravitazionale che il masso ha liberato è determinata dalla formula $U=mgh$ dove m è la massa, h è l'altezza in metri di discesa verticale e g è l'accelerazione di gravità; minima poiché non teniamo conto dell'energia dissipata in tutti gli impatti, probabilmente dovremmo almeno raddoppiare il valore che troveremo. Con un semplice prodotto otteniamo che $U=5738850000$ J. I numeri non rendono molto, ma è la stessa energia che una locomotiva elettrica da 72 tonnellate ha quando viaggia a 110 km/h.

ALPINISMO GIOVANILE di Brian Gabriel Frias

SALITA AL CROSTIS, CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO

Ho provato, in qualche modo, a trasmettere la passione per la montagna al più grande dei miei tre nipotini, con l'iniziare a proporgli la Natura del Bosco di Osoppo, col proporgli piccole gite nel Tagliamento o sul Forte di Osoppo, ma anche facendogli apprezzare il frico di patate preparato alla Malga Cuarnan. Finalmente, dopo un'uscita estiva sul Monte Auernig, ci siamo diretti verso il Monte Crostis in una ventosa e fredda giornata, a cavallo fra Natale e San Silvestro dello scorso dicembre, e...

"Un sabato mio nonno mi chiamò, per dirmi che il prossimo sabato andammo con un suo amico a salire Monte Crostis.

Quando arrivai venerdì sera, andai a dormire dal nonno e gli diedi un abbraccio, dopo venti minuti arrivato, il nonno fece due panini per domani. Intanto io presi due zaini e li mettei nel letto. Quando il nonno finì i panini, li messe nella carta stagnola, venne in camera e messe i panini nel suo zaino.

Intanto presi il binocolo e messo i vestiti di riserva dentro allo zaino, e passamontagna azzurro. Il nonno prese il berretto rosso con scritto CAI Osoppo. Dopo quindici minuti, preparato tutto, ci distendemmo a vedere la TV. Dopo un'ora io mi addormentai.

Il mattino seguente il nonno mi svegliò alle sette e mezza per dirmi, dopo quindici minuti che il suo amico non veniva perché aveva mal di pancia. Dopo cinque minuti prendemmo gli zaini e la giacca chiusi

bene e andammo giù. Il nonno accese la macchina e dopo trenta secondi partimmo. Dopo due ore ci parcheggiammo a 1950 metri. Ci mettemmo la giacca, ci cambiammo le scarpe, presi gli zaini e il binocolo, presi il passamontagna. Chiuse la macchina e partimmo. Fecemmo venti metri di roccia camminata e a un certo punto vidi il ghiaccio e iniziai a correre vicino per toccarlo e vidi dentro il ghiaccio, delle buche di terra. Andammo avanti e il nonno si fermò a fare le fotografie, poi cinque metri più avanti io vidi la croce del Monte Crostis, e salimmo per una stradina rocciosa e molto pericolosa. Il nonno mi disse di stare attento. Proseguimmo fin a vedere un pezzo di cima e salimmo ancora un po' e ancora un po', e io vidi la cima, mentre il nonno era tre metri in sotto. Arrivati in cima sentii un colpo di vento e vidi c'era anche un bel burrone di ghiaccio, e già che io e il nonno avevamo freddo, gli dissi di appoggiare gli

zaini e mi messi sotto il pendio dove c'era meno vento, così non ci ammalavamo. Dopo due minuti vidimo dei ragazzi, un maschio e una femmina. Appena arrivarono in cima, il nonno chiese di farci una foto, e ce la fecero. Dopo iniziammo a parlare e dopo venti secondi gli chiesi al nonno se potevo mangiare e lui disse di sì. Mi mangiai un panino e mezzo con wurstel e maionese. Poi



Brian in cima al Crostis (foto Daniele Bertossi)

dopo cinque minuti che finissero di parlare loro scesero. Il nonno si cambiò la maglietta, e dopo, prima di andare, mi disse che il Monte Coglians era il più alto del Friuli e aveva la punta rocciosa. Dopo due minuti scesimo anche noi. E durammo di meno, e quando eravamo nella parte rocciosa ritornando vidimo una famiglia con una figlia. Dopo venti metri io mi accorciai la strada, ma non era pericolosa. Arrivai alla macchina e dissi; "Nonno apri la macchina!". Accese la macchina e dopo venti metri si fermò, perché staccassi dalla roccia tre ghiaccioli, e li leccai perché erano freddi. Dopo quarantacinque minuti ci fermammo alla Pecora Nera di Ovaro, perché il nonno conosceva degli amici. Salimmo la stradina e io uscii e aprii il portone per entrare all'agriturismo. Vidi i cani e le oche, e le pecore nere e le galline. Dopo cinque minuti salutai Alessandro e mi disse se volevo lanciare il pane per le oche, e io dissi di sì. Dopo

andammo con un po' di pane dalle pecore e gli chiesi se potevo lanciarlo e disse di no, perché altrimenti i maschi con la testa spingevano via le femmine. Quindi gli dai altro pane alle oche. Dopo entrai e ci dasse un po' di formaggio, pane e salame. Dopo io uscii a vedere i cani e dopo quindici minuti vidi i cani che tornassero dal bosco. E uscii a vedere cosa successe.

E li accarezzai e dopo un po' andammo. Dopo cinque minuti mi addormentai in macchina.

Mi è piaciuto salire dopo i duemila metri, e vedere i cani. Penso di tornare all'agriturismo a vedere i cuccioli."

Ho volutamente lasciato la forma sgrammaticata che mi ha dettato Brian, perché è la sincera forma di un bambino di 10 anni. Mi sembra molto simpatica. Mi ha impressionato la quantità di particolari che si è ricordato dopo due mesi dall'uscita, particolari che io non mi sarei ricordato. Da questo ho imparato che se si trasmettono certe passioni e certi valori, i bambini se li ricordano, nonostante possano sembrare distratti. Sarebbe molto bello che anche qualche altro genitore o nonno, si impegni a trascrivere i pensieri dei propri ragazzini. Sicuramente la semplicità, la purezza e l'ingenuità dei loro pensieri ed esperienze troverà spazio su "Il Cuardin".

ALPINISMO GIOVANILE di Anna Cargnelutti

MONTAGNA... A CONFRONTO

Il viaggio fatto a gennaio in terre scandinave ha cambiato la mia idea di guardare le montagne.

A casa, nella pedemontana friulana, sono abituata ad avere sempre dei punti fissi, principalmente: Cuarnan (1372), Cjampon (1709), Plauris (1958), San Simeone (1505), Brancot (1015) e Amariana (1906).

Ogni giorno, nel momento in cui metto piede fuori casa i miei occhi puntano sempre verso Nord, così inizio meglio la giornata; è quasi un rito, una delle poche cose sicure, un punto fisso. Quando rientro la sera, stessa cosa, stesso rito, stesso automatismo. Questo automatismo non cessa nel momento in cui per alcuni giorni esco dell'anfiteatro naturale delle Prealpi Carniche e Giulie, e ovunque io vada, il mio sguardo è sempre alla ricerca di questi giganti con cui conviviamo ogni giorno e che mi affascina ogni giorno, con le

loro albe e i tramonti dalle mille sfumature, le nuvole come da cornice, che in montagna viaggiano e corrono, sembra che debbano prendersi l'un l'altra. Le stesse nuvole che portano pioggia, grandine e neve. Tanta neve alcuni anni, e tanta pioggia durante altri. Le nostre montagne mi affascina sempre, non solo con il bel tempo, quando sali in Redentore e riesci a vedere limpido e nitido fino al mare; ma anche quando sei in una qualsiasi montagna e in poco tempo scende un'acquazzone improvviso e mezz'ora dopo un raggio di sole trapassa le nubi nere ancora colme d'acqua, questo raggio di sole è la rinascita, il tornare a fiorire dopo la tempesta. E come un sorriso stampato in faccia e una serietà interna si continua a camminare...

Per me le montagne sono un luogo di serenità, pace delle volte, la maggior parte divertimento e amicizie. Frequento le montagne

in tutte le stagioni, in più modi e maniere: semplici camminate, percorsi di più giorni, ferrate, arrampicate, ciaspolate e tante sciate. Probabilmente è quella la prima cosa a cui penso guardando le montagne, "Chissà quanto nevicherà? Chissà quanta neve ci sarà? Chissà che consistenza avrà? Chissà se andrà bene da sciare? Chissà le scivolate da usare? Chissà quanto si rovineranno le lamine?...". Forse è solo per lo sci che guardo le montagne?

No, non credo... Sì è vero, sciare è la cosa che preferisco fare in montagna, ma comunque mi piace frequentarla anche nei mesi estivi, e in quelli primaverili, e in quelli autunnali... Quindi nel momento in cui il viaggio in Finlandia con la scuola è stato confermato, ero contentissima, i pensieri che subito mi sono passati per la testa erano "Chissà quanta neve? Chissà quanto sciano? Se abitassi

lassù sarei ogni giorno con gli sci ai piedi..." Ma io per sci, intendo sci da discesa o da alpinismo.

Il mese di gennaio in Finlandia, ad Oulu, a 1° dal Circolo Polare Artico, c'era circa un metro di neve. "Neve"...Ghiaccio! In città con 20 cm di ghiaccio sopra l'asfalto guidano tranquillamente, gente che gira in bici con -18°C a mezzogiorno, e gente che va a correre a qualsiasi ora (anche alle 23.00!). La Finlandia è stata una bellissima esperienza, ma sono tornata a casa un po' malinconica, anche se non penso sia la parola giusta, il concetto però è che ho cambiato modo di pensare sul fatto che "dove c'è neve, c'è sci". Prima della Finlandia, io vedevo neve e automaticamente sci. La montagna più alta della Finlandia è Halti e misura 1324 m (una cinquantina di metri più bassa del Cuernan, per fare un paragone). I finlandesi praticano lo sci di fondo, o sci nordico appunto, e lo praticano sempre e ovunque! Noi abbiamo i laghetti di Timau, loro fanno fondo sulle rive dei

fiumi, nei parchi delle città, in inverno (ma loro hanno neve sette mesi all'anno) fanno fondo sulle piste ciclabili, e persino sulle spiagge (per le città sul mare), e se il mare ghiaccia, e il ghiaccio è abbastanza spesso praticano lo sci da fondo anche sul mare. Così stando sulla spiaggia con -17°C vedi persone praticare lo sci nordico sul Mar Baltico, e un po' più lontano intravede vecchietti seduti con la canna da pesca in mano che pescano in un buco scavato nel ghiaccio. In Finlandia i boschi sono nelle città (principalmente di betulle), e i nostri boschi sono le loro infinite

foreste di abeti; nel momento in cui finiscono le foreste, iniziano le immense steppe artiche e un bianco candido ti stordisce perché è tutta una immensa pianura bianca. Le strade sono tutte principalmente dritte, le curve non esistono, solo incroci, perché è quasi tutto pianeggiante. Strade contornate da foreste ricche di animali. Noi abbiamo la fortuna, ogni tanto, tra qualche tornante di vedere un cervo o un capriolo, solo in alta quota camosci e stambecchi; lassù devi stare attento alle renne in strada! È totalmente un altro mondo e un'altra realtà rispetto alla nostra di tutti i giorni.

In conclusione...in Finlandia tra i giri i slitta trainati dalle renne, saune e bagni nei laghi ghiacciati, aurore boreali e il villaggio di Joulupukki (Babbo Natale)... Pure lassù ho pensato alle montagne che vedo ogni giorno da casa, e lo sci alpino mi è mancato un po' ("alpino" appunto, e le Alpi le abbiamo nella parte meridionale dell'Europa). Ma anche questo è il bello del viaggiare!



A spasso con le renne (Foto di Anna Cargnelutti)

NEPAL di Marialessandra Contessi

CAI - FRIULI MANDI NEPAL NAMASTE' PROGETTO MASTERPIECE: DAL DETTO ...AL FATTO

2015. Sono trascorsi esattamente due anni dal disastroso terremoto che ha colpito la capitale del Nepal, Kathmandù, i suoi monti e le valli circostanti.

Ed è trascorso un tempo equivalente da quando i nostri soci Silva ed Alessandro si trovavano proprio lì, in mezzo a quel tumulto, per porre le basi di un progetto ambizioso e unico nel suo genere. Esso venne battezzato "Masterpiece" ovvero "Capolavoro": l'intento era quello di fornire a giovani orfani nepalesi l'opportunità e gli strumenti per abbinare l'istruzione scolastica con l'apprendimento di un mestiere. E questo per dare loro la possibilità di rendersi indipendenti economicamente (o quantomeno fornirne una concreta opportunità) dal momento della loro uscita dall'orfanotrofio ospitante. Ricordo che la legge nepalese garantisce la tutela dei minori orfani attraverso il loro accoglimento presso strutture appropriate solo fino al compimento della maggiore età: da quel momento il giovane ne viene allontanato. Il probabile destino per

questi giovani orfani è ovviamente immaginabile: le testimonianze di Alessandro e Silva hanno infatti confermato ciò che si può facilmente intuire e che a volte assurge anche ai tristi onori della cronaca, ovvero il rafforzamento di questi ragazzi tra le fila di sbandati, ai bordi delle strade, sopravvivendo di espedienti.



Silva ed Alessandro in Nepal' (foto archivio Alessandro Cozzutti)

Singolarmente o in gruppo, affiancati dalle rispettive famiglie, i nostri soci hanno fornito un contributo tangibile attraverso offerte e adozioni a distanza degli scolari/apprendisti.

2016. L'anno scorso, dopo dodici mesi di intenso lavoro, decine di serate, partecipazione ed eventi e manifestazioni, Alessandro e Silva

L'apprezzamento per questo progetto ed il conseguente coinvolgimento da parte della nostra Sezione, delle Sottosezioni, dei soci ed amici non si è fatta attendere: non solo nel momento più drammatico del post terremoto ma costantemente - ad ogni occasione - a piccoli passi il nostro Sodalizio ha dimostrato di essere sempre presente, attento, pronto a prestare aiuto.

sono riusciti a racimolare il denaro necessario per avviare questo "Capolavoro": con i soldi raccolti essi sono riusciti a predisporre l'apertura di tre laboratori di artigianato: falegnameria, intaglio legno, sartoria, i primi indirizzati a ragazzi, il terzo a ragazze.

Complessivamente, sono stati avviati all'apprendistato più di venti giovani: a loro sono stati forniti i locali, le materie prime, gli strumenti di lavoro, un insegnante. Il tutto sotto la supervisione ed il controllo non solo della Onlus "Friuli Mandi Nepal Namastè" sotto cui l'egida opera "Masterpiece", ma prima ancora dello stesso Governo Nepalese.

2017. E l'altro ieri, il 6 maggio (semplice coincidenza tra date indelebili?), si può definire un giorno memorabile per tutti i giovani coinvolti ma anche per ognuno di noi: a conclusione del primo anno di apprendistato sono stati consegnati loro i diplomi che attestano il superamento della prima fase di questo percorso.

Una bella soddisfazione per tutti noi, forse una goccia nell'oceano, ma l'importante è che ci sia e che assieme a tante altre contribuisca



Silva, Alessandro ed i ragazzi del Progetto Masterpiece (foto archivio Alessandro Cozzutti)

a portare avanti un sogno divenuto realtà grazie ad una dose di caparbia e forza d'animo come poche capitano di vedere. A questi ragazzi si prospettano ancora due anni di studio e lavoro; nel frattempo essi cresceranno, affineranno le proprie tecniche, potranno mettere in vendita i propri manufatti e con essi contribuire a consentire ad altri ragazzi orfani di poter intraprendere la stessa strada di riscatto e valorizzazione. Finalmente un circolo virtuoso!

Concludo trascrivendo il messaggio inviato da Silva a corredo delle foto che

ritraggono la cerimonia di consegna dei diplomi: **"A quanto pare è vero che nulla è impossibile. Oggi abbiamo consegnato ai nostri giovani i diplomi del primo anno di frequenza, pranzato con pietanze Newari su tavoli e sedie prodotti dalle loro stesse mani. Ricordo che il merito è vostro e della vostra generosità"**.

(Dal canto loro le giovani sarte in erba hanno confezionato due abiti tradizionali nepalesi ad Alessandro e Silva come segno di benvenuto al loro arrivo a Kathmandù)

BILANCIO SINTETICO 2016

VOCI	ENTRATE	USCITE
CONTRIBUTO COMUNE DI GEMONA Contributo Comune di Gemona	3000	
TESSERAMENTO Tesseramento	19502,99	13200,75
LEGGE REGIONALE 34/92 2016 L.R. 34/92	3848	6148,88
GENERALI Spese di Gestione	1269,21	5493,48
ALPINISMO GIOVANILE Alpinismo Giovanile	1805	3545,85
CUARDIN Stampa Cuardin		3002,69
GITE Gite Corriera	1769,2	1396,56
SOTTOSEZIONI Contributo Sottosezione di Buja		600
SCUOLA DI ALPINISMO Scuola di Alpinismo	3928,82	3605,78
PALESTRA INDOOR Palestra Indoor	4613,5	2126,22
SALDI Saldo Attivo al 01 gennaio 2016 Saldo Attivo al 31 dicembre 2016	16686,57	17303,08
TOTALE ENTRATE	39736,72	
TOTALE USCITE		39120,21
TOTALE A PAREGGIO	56423,29	56423,29

Gemona del Friuli, li 31 dicembre 2016

POSTILLA AL BILANCIO

Tutto il bilancio viene redatto per cassa.

Anche l'importo delle "Uscite" per la Palestra indoor ha perciò tenuto conto solo delle spese effettivamente sostenute nel 2016. Ve ne sono alcune, però, che pur essendo maturate nell'arco dello stesso anno non sono state onorate in quanto difettante l'emissione delle relative pezze giustificative (Polizza infortuni per i non soci, spese da rimborsare al Comune di Gemona per l'utilizzo della palestra, spese per corso BLS). Necessariamente, le medesime saranno conteggiate nel bilancio dell'anno in corso.

ATTIVITÀ SEZIONALE di Daniele Bertossi

"CJATINSI INSIEME"

Giovedì 26 ottobre dalle ore 20.30 presso la **Sede Sezionale di Maniaglia**, ci ritroveremo per scambiarsi opinioni sulle attività della Sezione, per ammirare le foto di tutti i soci che vorranno proporre in sede i loro scatti, per vedere le foto delle gite sezionali del 2017, ma soprattutto, in occasione del 90°, per **inaugurare ufficialmente la "Panca del 90°" scolpita appositamente dal nostro socio Giovanni Berti**, al quale va già un grossissimo ringraziamento anticipato. Naturalmente la serata prevede un momento conviviale.

(la prossima data di "Cjatinsi insieme" in Sede è stata fissata per giovedì 21 dicembre 2017, per i tradizionali scambi di auguri e...)

RICOVERO PISCHIUTTI

di Marialessandra Contessi

...E LUCE FU!

Ora la luce al nostro Ricovero non sarà più solo quella del sole o delle stelle, e neppure quella pur sempre calda ed avvolgente di un fuoco acceso nello "spolert" al suo interno.

Si sta infatti realizzando a piccoli passi un progetto che aveva visto la sua nascita alcuni anni fa, grazie all'incontro ed all'accordo tra la nostra Sezione, presieduta dal past president Romeo Modesto e la ADS Volo Libero Friuli con il suo presidente Luigi Seravalli.

Ora, grazie all'installazione di due pannelli fotovoltaici, il Ricovero è stato dotato di due punti luce, uno per ciascun piano. Inoltre, l'applicazione di temporizzatori consente di non sprecare energia inutilmente, e questo a tutto vantaggio di una piccola webcam in grado di riprendere la piana sottostante e di una pagina web contenente tutti i dati meteorologici in tempo reale.

Le immagini saranno visibili sul sito **www.vololiberofriuli.it**.

Così, il nostro caro Ricovero, che tralaltro quest'anno compie ben 70 anni, si ritrova ulteriormente rinnovato: dopo la nuova copertura, ecco lo in versione aggiornata ed Hi-tech! Anche lui ha 70 anni, ma non li dimostra!!



(foto del socio Alessandro Urbani)

RICORDANDO di Marialessandra Contessi

LA MIA MONTAGNA

Mi è sempre piaciuto scrivere di montagna, anzi, di uomini di montagna, trascrivendo le esperienze di coloro che l'hanno vissuta come luogo di economia familiare, di lavoro, di sopravvivenza.

Ora invece mi permetto di scrivere due righe che mi riguardano in prima persona: la mia montagna. Il 22 giugno è mancato mio zio Delio, lo zio che, quando ero piccola, mi ha iscritta al CAI e che per anni mi ha portato a percorrere sentieri in lungo ed in largo per la regione ogni santa domenica. Se l'era presa a cuore: forse camminare gli faceva bene al cuore, senza dubbio camminare in montagna giovava anche al suo spirito non sempre sereno. Gli dicevo spesso: Il Pisimoni ci sta aspettando per una nuova salita, la prima abbiamo dovuto interromperla perché Delio non si sentiva bene; poi è stata la volta del Sernio, conquistato al secondo tentativo perché allora sono stata io a non aver la giornata giusta... poi il mio scivolone nel torrente Glagnò in gennaio: su di corsa fino a Stavello per non

congelare e per trovare qualche anima che mi fornisse un cambio... e così via, d'estate e d'inverno, noi due soli o con l'altro zio "storico" in fatto di farmi da guida, Paolo.

Da tempo Delio non ce la faceva più a camminare lungo i sentieri, ma fino alla fine abbiamo ricordato le nostre uscite, le persone trovate, i fiori, i panorami, anche gli intoppi.

Io non posso che ringraziarlo per ciò che mi ha regalato per anni in termini di tempo, di pazienza, anche di attrezzatura, quando serviva! Buona montagna Delio!

N.d.R.: Vogliamo sposare il pensiero di Alessandra per come le persone ci hanno accompagnato nei nostri percorsi di vita ed in Montagna. Ricordiamoci sempre di coloro che ci hanno iniziati alla Montagna, che hanno fatto parte dei nostri primi passi o che hanno condiviso con noi momenti indimenticabili, ma adesso non ci son più. Un pensiero va, oggi, a Valter Ellero che ci ha lasciati da poco.

MASS MEDIA di Daniele Bertossi

IL CAMPANILE DELLA DOMENICA

Ci siamo ritrovati, in poco tempo, per ben due volte ospiti di Telefriuli.

Una volta su "Sentieri Natura" con uno speciale sul Cuarnan e un'intervista al Presidente. Poi, come si può vedere nella foto, i nostri Gigi Foladore e Daniele Bertossi sono

stati intervistati in diretta dalla conduttrice Alexis Sabot, durante il programma "Il Campanile della Domenica" dedicato alla città di Gemona.

Ringraziamo chi ci ha visti in TV e chi ci ha convocati e proposti alla platea regionale.



SEZIONE

ELENCO ATTIVITÀ
INVERNO 2016 - PRIMAVERA 2017

ATTIVITÀ SEZIONALE

22 gennaio 2017: escursione Lago di Cavazzo - Cesclans. 12 partecipanti, Gemona, Buja, Osoppo, Vito D'asio, Portis. Tempo splendido, ghiaccio al suolo, compagnia infreddolita ma decisamente interessata alla scoperta di peculiarità nascoste ad un passo da casa.

25-26 febbraio: fine settimana tra le vette del gruppo del Lagorai, in compagnia con i soci della Sottosezione SAF di San Daniele. Una cinquantina i partecipanti, che si sono divertiti anche in barba alla neve scarsa.

12 marzo: 30 i partecipanti alla uscita sezionale con le ciaspe sul Monte Piana: sempre poca la neve, così che le ciaspe hanno fatto bella mostra di sé appese, andata e ritorno, sui nostri zaini. La compagnia si è rivelata omogenea e positiva, accompagnata da una giornata splendida sia per il meteo che per l'incomparabilità del paesaggio di cui abbiamo goduto.

26 marzo: salita al Monte Zisilin da Taipana. Percorso variegato, sia dal punto di vista naturalistico che dell'impegno fisico; hanno partecipato all'uscita 10 soci, sotto un cielo che prometteva pioggia, ma che ha mantenuto clemenza fino al rientro alle auto.

2 aprile: Grotte di Caglieron e Monte Castello. Nonostante previsioni di tempo incerto, sono stati 18 i partecipanti alla gita. La giornata si è rivelata più che positiva, sia per l'aspetto meteo, sia e principalmente per la compagnia affiatata. Meritevoli i luoghi visitati per l'aspetto naturalistico (merita percorrere la forra del Torrente Caglieron), e per quello relativo alla capacità di sfruttamento da parte dell'uomo delle risorse del territorio: dalla pietra estratta per la realizzazione di manufatti, alla coltivazione delle viti, degli ulivi e degli alberi da frutto.

30 aprile: ferrata Monte Tura (Slo) e altipiano del Nanos. La bella domenica ha richiamato ben 16 partecipanti alla prima

ferrata della stagione. Morale alto e tutti hanno superato la prova!

14 maggio: abbiamo voluto riproporre la prima gita che la nostra Sezione fece nel 1927: la meta è stata, ora come allora, il Monte San Simeone. Nonostante previsioni meteo poco entusiastiche, il tempo è stato clemente. Ben 30 persone, tra

soci e amici assieme ad una folta rappresentanza di ragazzi ed accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile - che hanno tenuto il alto il morale di tutti noi per tutta la giornata - hanno accolto la nostra proposta. Inoltre la Commissione Sentieri ha provveduto, lungo il cammino, ad effettuare la manutenzione dei sentieri percorsi, rifacimento segnaletica e potatura ramaglie, sempre con l'aiuto dei ragazzi più grandi dell'AG. Possiamo affermare che è stata una giornata riuscita in tutti i sensi!

21 maggio: anello dei borghi di Tamar e Palcoda. Una gita ricca di spunti sia paesaggistici che culturali, alla scoperta di borghi antichi. Anche il tempo è stato clemente.

4 giugno: Cuel di Nuvolae e Monte Sorantri. Ben 21 partecipanti, compresi alcuni componenti dell'Alpinismo Giovanile e... due amici a quattro zampe veramente benvenuti! Un percorso privo di difficoltà tecniche ma veramente interessante dal punto di vista storico e paesaggistico.

18 giugno: anello del Monte Due Pizzi (Val Dogna). Anche

questa uscita ci ha visti in 21. Un bel numero per un percorso a tratti veramente mozzafiato. Casco, imbrago e moschettoni sono stati compagni di viaggio lungo il nuovo tratto attrezzato tra le due cime.

1-2 luglio: Monte Nero (Slo). Con un meritato brindisi "Al Nero!" (in entrambi i sensi... un sorso di buon vino nero in vetta all'omonimo monte) sulla cima, abbiamo festeggiato l'arrivo su questa bellissima montagna slovena, che ci ha consentito di godere di una visuale a tutto tondo dal mare di Trieste fino



Gita a Casera Canin.



In cima ai Due Pizzi.

ai monti sloveni, austriaci, e italiani: Amariana, S Simeone, perfino il Cuarnan erano ben visibili dalla cima. Complice una mattinata limpida, in alto 12 calici!

CAI - CSM

Continua l'attività mensile di uscite tra la nostra Sezione ed i ragazzi (con i relativi operatori) del Centro.

Novembre: visita alla Miniera di Cludinico, con somma gratificazione per tutti

Dicembre: anello degli Stavi Planecis e Battistella

Gennaio: Anello del torrente Orvenco, Roccoli, Quarnanat, Borgo Jof.

Febbraio: giornata con la Forestale per scoprire i segreti della neve (Cjscjel di Valdaier, assieme al CSM di Tolmezzo)

Marzo: saliscendi lungo le rive del Lago di Cavazzo, alla ricerca della antica strada romana del sale.

Aprile: anello degli Stavi di Moggio, con "sorpresa" conviviale.

Maggio: Ta Lipa Pot (Stolvizza di Resia). Tutti entusiasti, ragazzi, operatori e noi del CAI! 10 km quasi senza accorgersene (salvo l'ultima salita...)

Giugno: Fleons e visita all'impianto di produzione ed imbottigliamento dell'acqua minerale Goccia di Carnia. E poi, per continuare in allegria, tutti a mangiare la pasta preparata da Toni e c. presso la casa parrocchiale di Forni.

CAI - SALA BOULDER

Bambini:

13 dicembre si è svolto l'Open Day dedicato specificatamente ai più piccoli.

23 dicembre si è concluso il primo corso trimestrale per bambini dagli 8 ai 12 anni, a numero chiuso, con soddisfazione di tutti: bambini, genitori e noi dello staff.

Le vacanze invernali sono coincise con quelle della Sala Boulder: nel frattempo Pierpaolo, Michele, Luca, Paolo, Bepi... hanno provveduto a smontare tutte le prese (più di trecento!) per realizzare nuove vie per tutti i gusti e da sottoporre da gennaio

alla abilità dei frequentatori.

La palestra è stata riaperta il 10 gennaio ed ha preso avvio anche il secondo corso trimestrale di Arrampicata per i bambini dagli 8 ai 12 anni: sempre "sold out"!



In vetta al Krn / Monte Nero.



In cima alla ferrata Furlanova.



Gita a Palcoda.

COLLABORAZIONI:

Il 19 marzo alcuni nostri soci hanno collaborato con il gruppo Scout di Gemona nella pulizia di un sentiero, con la finalità - condivisa - di tutela dell'ambiente che ci circonda. 11.03 E LUCE FU! La collaborazione con l'Associazione Sportiva "Volo Libero Friuli", da oggi al ricovero "Elio Pischutti" sul Cuarnan tutti potranno godere della illuminazione interna, sì al piano inferiore che superiore.

CAI GEMONA:

90 ANNI DI STORIA

13. 01.2017: "Voci e ricordi" serata in compagnia dei Past Presidents che si sono succeduti nel tempo e che ci hanno lasciato memoria verbale, scritta, fotografica della propria opera.

17.02.2017: "Tre vite, una cima..." serata con Nives Meroi e Romano Benet, intervistati dalla giornalista Melania Lunazzi. Una serata decisamente oltre le più rosee aspettative: partecipazione ai limiti della capienza della sala, protagonisti che hanno lasciato il segno con le proprie esperienze e con il proprio stile di vita.

SERATE CULTURALI:

21 aprile presso la ex chiesa di san Michele proiezione di tre filmati a cura della Ass Fotografi Naturalisti Italiani dedicati a tre aspetti peculiari dell'ambiente che ci circonda: i laghi di frontiera, i la Val d'Arzino, le montagne. La sala era gremita, la multivisio-

ne notevole!

Maggio: "Serate di maggio" curate dalla Sottosezione di Osoppo con le proiezioni di Andrea Pulito, Flavia Facchini, Marco Angeli e Daniele Bertossi.

GITE SEZIONALI

28 Agosto

MONTE ACOMIZZA

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 7.00
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1000 m
Tempo	6.00 h
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n.019
Capogita	Federico Copetti
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

24 Settembre

ZUC DAL BÔR

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 6.30
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1150 m
Tempo	7.00 h
Difficoltà	EEA
Cartografia	Carta Tabacco n. 018
Capogita	Andrea Di Toma/Istruttori scuola di alpinismo Piuissi - Ursella
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

17 Settembre

ANELLO DI MONTE COL (con Sezione Val Comelico)

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 6.00
Mezzo di trasporto	Corriera
Dislivello	1400 m
Tempo	7.30h
Difficoltà	EE
Cartografia	Carta Tabacco n. 017
Capogita	Ivo Zandonella / Giancarlo Zonta
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

30 Settembre - 1 Ottobre

Marronata sociale - MONTE CUARNAN

Ritrovo e orari	Piazzale stazione, sabato 15.30 (oppure in luogo domenica, ore 13.00)
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	500 m
Tempo (solo salita)	3.00 h
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 026
Capogita	Federico Copetti
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

NOTA: le gite potrebbero subire variazioni, rispetto a quanto già indicato sul "Calendario Gite del Novantesimo" o su quanto specificato su "Il Cuardin". Vi preghiamo di tenervi aggiornati tramite le comunicazioni internet e di partecipare alle "Presentazioni delle Gite" che si svolgono in sede, nel giovedì precedente alla gita.

SALA BOULDER di Michele Contessi

DALLA SALA BOULDER, A PAKLENICA E OLTRE!

Ciao a tutti! Vi chiediamo scusa se in questi ultimi numeri è uscito poco o niente sulla sala boulder, ma ci stavamo allenando per questa stagione estiva. E sì è proprio così! Siamo pronti per andare ad arrampicare all'aperto, ci siamo allenati con grande impegno! Per chi ancora non lo sapesse, in Via dei Pioppi, nella palestra delle scuole elementari di Piovega, c'è la ormai famosissima sala boulder. Uno si chiederà "ma famose dulà?". Famosa per noi giovani, non solo di Gemona, ma anche di Udine e Moggio; si può dire che la sala nata come tale si sia trasformata in un posto di ritrovo di giovani che condividono la stessa passione per l'arrampicata. Durante le ore in cui la sala è aperta (martedì dalle 18.30 alle 22 e il venerdì dalle 19.30 alle 22) molti giovani si dedicano al boulder: sia chi si è già arrampicato sia chi è alle prime armi.

Il bello di questa cosa è che gente "esperta" dà consigli ai climber in erba che danno il massimo per migliorare. In sala si respira un'aria di amicizia, di aiuto reciproco ma certamente anche di sfida, perché anche quella ci vuole. Nel corso di questo anno abbiamo avuto una crescita non solo di "curiosi" che volevano provare l'arrampicata, ma anche di persone che già arrampicano e per il brutto tempo o per la stagione invernale o così, per puro divertimento, vengono dai noi in sala per mantenersi in allenamento. È bello vedere quanti provino a superare i propri limiti!

La cosa che mi colpisce di più è che oltre alle vie già segnate molti ragazzi, che non arrampicano da tanto, si divertono a crearne di nuove usando prese di più vie. Una cosa che ho notato è che questo sport sta prendendo sempre più spazio fra i giovani ed è

bello perché è uno sport che ti mette alla prova con te stesso. Alcuni dei ragazzi che frequentano la sala, io compreso, abbiamo frequentato il corso di AR1/AR2 (arrampicata su roccia, alpinismo) organizzato dalla "Scuole di Mont Piussi-Ursella", durante il quale abbiamo trascorso quattro giorni al parco nazionale di Paklenica in Croazia.

Durante il corso, che è durato tutto il mese di maggio con alcune lezioni teoriche il giovedì e alcune uscite la domenica, abbiamo imparato le basi dell'alpinismo. È un corso molto utile anche per chi arrampica già e magari vuole intraprendere la strada dell'arrampicata in montagna oltre a quella in falesia (come il sottoscritto). Non voglio dilungarmi troppo, ma mi piacerebbe condividere il percorso che questa sala mi sta portando ad affrontare. Lo scorso maggio, dopo 6 mesi di stop dell'arrampicata causa lavoro all'estero, con alcuni amici che come me hanno iniziato ad arrampicare da poco, ho iniziato ad andare ad arrampicare in falesia. Una

volta presa la decisione, e rotto il salvadanaio, abbiamo preso l'attrezzatura (corda, grigri, rinvii e imbrago) ed abbiamo iniziato ad andare. A metà estate mi è stato proposto di iniziare il percorso per diventare istruttore di alpinismo. Non ci ho pensato due volte! Ho accettato e così ho iniziato ad impegnarmi per raggiungere quel traguardo. Uno dei primi passi è stato appunto il corso AR1 svolto a maggio, ma prima ho iniziato come aiuto "maestro" nei corsi tenuti nella sala boulder per i ragazzi fino ai 12 anni, il venerdì dalle 18.30 alle 19.30 con una guida alpina, qualche istruttore della Scuole di Mont Piussi-Ursella e qualche accompagnatore del CAI dell'alpina giovanile. Il mio obiettivo sarebbe quello di diventare istruttore di alpinismo sezionale poi nazionale e poi mi "sticcia" da un po' il soccorso in montagna... ma andiamo avanti con calma, un passo alla volta.

Intanto andiamo ad arrampicare, arrampicare ed ancora arrampicare. Buona stagione a tutti.

UN MATEMATICO IN MONTAGNA - EPISODIO 3 a cura di Roberto Copetti

SCORCIATOIE GEOMETRICHE

Ovvero cosa passa, probabilmente, per la mente ad un matematico mentre è in montagna

Dopo un tentativo grossolano di calcolare l'altezza della Chiesa del Redentore, Bernardo stava scendendo dalla sommità della cima, le nuvole di un grigio scuro erano cariche di pioggia e dicevano una sola cosa: a casa! Preparato lo zaino, con una mano occupata a tenere il cellulare, nella speranza possa avere un po' di campo per condividere l'n-esima foto, più o meno social, volge un rapido sguardo attorno a sé per essere certo di non dimenticare nulla. Acqua, cappellino, giacca a vento, rimasugli di cibo, immondizie, cellulare, testa. Non è certo di essere partito con l'ultimo oggetto, ma sembra ci sia tutto; non si può più aspettare, bisogna dirigersi a valle! Decide di seguire il sentiero che a lui sembra più breve: trattandosi di un matematico dovrebbe aver fatto i conti giusti. Il *Troï da Làstre* sembra fare il caso suo, scende diretto verso la *Sella Foredôr*.

Fortunatamente il brutto tempo, la zona non esposta alla rete dei cellulari, la fretta per il timore di bagnarsi, impediscono a Bernardo di fermarsi ogni 10 metri a fare qualche inutile foto ad una comune margherita, ad una ragnatela, ad un capriolo che lo guarda sbalordito e senza parole per come vada in giro. Tutto d'un tratto le foglie lo tradiscono nascondendo un buco. In pochi attimi il suo sedere è a terra, la sua, scarsissima, agilità è messa a dura prova e nulla può contro la forza di gravità e l'umidità del terreno. Inizia

così una spettacolare caduta seguita da un veloce acquisto di velocità. Uno scivolone lo aiuta a raggiungere il suo scopo: avvicinarsi all'auto velocemente. Ovviamente non era questo che intendeva, ma non pensa di certo a questo mentre si vede sfrecciare a folle velocità tronchi grossi come Baobab, a detta sua, rischiando paurosi scontri. Si ricorda di piccoli consigli letti su un manuale di escursionismo: piantare i talloni, se non si riesce a girarsi sull'altro fianco. Prova insistentemente, fino a che si ferma, gambe divaricate, a pochi metri da un tronco: pericolo scampato. Mentre controlla di non aver perso il cellulare, e successivamente di essere tutto intero, nota con piacere di aver raggiunto il sentiero qualche tornante più in basso, inaugurando così una comodissima scorciatoia. Guardando bene quanto fatto, si accorge che ha accorciato non di poco il sentiero. Almeno questo è quello che sembra. Siccome il sentiero scende facendo dei ampi tornanti, lui è caduto in prossimità di una curva e ha raggiunto il tornante sottostante. Come può far vedere che effettivamente ha compiuto un percorso più corto, senza misurare la distanza?

Mentre sta ragionando su questo, gli sovviene un'idea bizzarra: se volesse tracciare un nuovo sentiero, passando obbligatoriamente per certi punti, come dovrebbe tracciarlo affinché lo spazio percorso sia il più breve possibile?

Sono pensieri profondi, per certi versi complicati. Sono così profondi che il sonno lo sta per raggiungere a causa della stanchezza, ma il brutto tempo lo richiama al dovere. Il dolore al sedere si fa sentire, ma nonostante questo deve scendere e giungere almeno in Foredôr, da dove raggiungerà la malga.

Potete inviare le risposte, corredate da un'adeguata spiegazione, alla mail rc.copetti@gmail.com, oppure attendere il prossimo numero de *Il Cuardin*.

SOLUZIONE EPISODIO 2

La scorsa volta Bernardo voleva misurare l'altezza della chiesa del Redentore. Usando l'ombra prodotto dalla chiesa e quella prodotta dal bastoncino da trekking è possibile usare alcune similitudini e proporzioni tra triangoli. Congiungendo la punta della chiesa con l'ombra a terra otteniamo un triangolo, stessa cosa con il bastoncino. Impostando una proporzione utilizzando la lunghezza delle ombre e l'altezza del bastoncino possiamo ottenere, con buona approssimazione, l'altezza della chiesa. La misura delle ombre può essere fatta sempre utilizzando il bastoncino trattandosi di una misura a terra e non in verticale.

TERRITORIO di Daniele Bertossi

NARUVINT, TRE CORNI, PALANTARINS, BRANCOT... E POI???

...e poi ci sono il Monte Boscatz, il Col Cianterli, il Colle Tavani, il Colle Medil Citon, il Monte Pra San Nicolò, il Monte Broili e la piccola spalla che si protende verso il Tagliamento, dove si ergeva il Castello del Conte di Bragolino. Lì vicino sorge anche la chiesa di San Michele dei Pagani che, da notizie storiche, era nominata già nel 1235, mentre il Castello di Bragolino era documentato sin dal 1254 e consisteva in una solida torre quadrata di nove metri di lato, protetta da un fossato. I suoi signori erano consanguinei dei primi feudatari di Osoppo e acquisirono notevole potenza, ma per il loro comportamento ribelle il castello fu devastato nel 1307 passò poi a vari proprietari fino ai Trabrug o d'Oberdrauburg della Carinzia (1321). Il maniero si trovò in mezzo a fiere lotte con le truppe patriarcali perché protetto dal conte di Gorizia e fu assalito da queste nel 1336. L'esercito patriarcale con il capitano Birisino di Toppo sconfisse il 24 agosto le milizie goriziane. Il successo passò alla storia col nome di "Vittoria di Bragolino". Dopo questa vittoria il castello, causa di frequenti discordie, fu completamente distrutto patriarca Bertrando di Saint-Geniès nel 1336 a chiaro monito per i signori locali soprattutto per il Signore di Venzone alleato con i goriziani. Invece, riguardo alla chiesetta, è proprio il caso di dire che, se quella di Excalibur è la spada nella roccia, quella di San Michele dei Pagani è la corrispettiva chiesa nella roccia. L'inizio della sua storia non è affatto ben definito, in quanto si sa che probabilmente risale al XIII secolo, come già detto, ma la tradizione afferma che il sito su cui sorge era precedentemente occupato da un tempio pagano di epoca longobarda; da qui il nome. Non fu toccata dalla rappresaglia del Patriarca Bertrando di San Genesio, che dopo la 1336 fece radere al suolo il sottostante Castello di Bragolino. La chiesetta dopo essere stata danneggiata dal così detto Terremoto della Carnia del 1928, fu risistemata l'anno successivo e consacrata in onore ai caduti della Grande Guerra. A ricordo di questa operazione di restauro è stata anche collocata una targa a lato, tuttora visibile. Subì altri danni con le devastanti scosse del 1976, non andando tuttavia distrutta. Infatti conserva ancora un affresco absidale della SS. Trinità, della fine del Cinquecento, e uno di un certo pregio della fine del Duecento sulla parete meridionale, raffigurante l'Arcangelo Michele impegnato a pesare con la bilancia le anime dei defunti. Di entrambe le opere non è noto l'autore, anche se per quella più recente si pensa che fosse della cerchia del sandanielese Giulio Urbanis. Si tratta dell'unico edificio di un certo interesse storico-artistico della zona di Braulins e Trasaghis ad essersi salvato in seguito a quelle scosse. Il piccolo spiazzo a strapiombo su cui sorge la chiesa è facilmente raggiungibile attraverso una breve deviazione del sentiero che dal paese, presso località "I lavadôrs", porta fino alla forcella tra le cime dei Monti Boscatz e Brancot (sentiero CAI n° 837), questo angolo di Braulins è veramente delizioso per il panorama e per l'intimità che si respira. Qua si può usufruire anche di una palestra di roccia con difficoltà abbastanza sostenute. La falesia è suddivisa su più settori con difficoltà che vanno fino al 7c+ e 8a. Presso la chiesa di San Michele, è situato il settore "Eremo", la roccia è composta da calcare



Frana del 1976 a Braulins
(Foto: www.protezionecivile.gov.it)



Fogolâr con conglomerato del Ponte di Braulins (foto Daniele Bertossi)

concrezionato e da conglomerato strapiombante. Va detto che questa falesia, può essere complementare a quella del Glemine, vista la differenza di esposizione, tipo di roccia e pendenze. ... e poi?... e poi c'è il già citato sentiero CAI n° 837 che, in fin dei conti, può essere considerato come una bella traversata, una specie di alta via. Il sentiero è fruibile nei due sensi... da Braulins alla sella sopra Interneppo e viceversa, inoltre è un sentiero che fa parte della gestione sentieri della nostra Sezione ed è stato mantenuto in questi ultimi anni. Trattandosi di una traversata abbastanza aerea, seppur a quote relativamente basse, dona la possibilità di ammirare stupendi panorami sul gemonese, sul lago di Cavazzo e sui territori circostanti. L'impegno richiesto è moderato, ma si tratta pur sempre di due rampe (quella che sale da Braulins o quella che sale dalla sella) abbastanza ripide e faticose, ma lassù, in cresta, lo spettacolo ripaga di tutto... è fattibile anche d'inverno facendo attenzione alle condizioni meteo e del suolo (neve e/o ghiaccio). Con un minimo di fortuna, è facilmente osservabile il transito dei "dindiàs di Curnin" come vengono simpaticamente chiamati i grifoni, da queste parti.

... e poi? Per arrivarci, bisogna passare il Ponte sul Tagliamento, il famoso ponte della famosa canzone "...sul puint di Braulins, al è pasât un asin, cun t' une cosse plene di luvins...", che proprio l'anno scorso ha festeggiato i suoi primi cent'anni. È uno dei vari punti di giunzione fra "di cà e di là da l'âghe", un cordone ombelicale che di fatto unisce due culture differenti, anche se entrambe friulane. Nota di valore storico, da considerare, è il fatto che presso una Trattoria di Osoppo, il Fogolâr (vedi foto) è stato composto con le pietre in conglomerato che formavano il vecchio parapetto del ponte, dando così lustro e vita al ponte che fu.

E sotto scorre il Tagliamento, ancora un fiume a regime torrentizio, senza cementificazioni di sorta, che offre spunti naturalistici di eccellenza. E proprio nella nostra zona, è stato catalogato un geosito che ha la caratteristica di proporre "l'alveo a canali intrecciati del medio Tagliamento". Caratteristica che condiziona la genesi della morfologia tilaventina, rendendo il nostro fiume ricco di più canali con barre fluviali laterali che creano delle isole fra i vari rami. Inoltre ne consegue che gli alvei presentano un elevato rapporto larghezza alveo/profondità, con sedimenti formati in maggior parte da ghiaie grossolane e un'elevata instabilità degli alvei stessi con conseguente mobilità dei canali e barre.

E tutto questo osservabile dal ponte, dal Brancot, dai colli circostanti. Parlando di geologia, sarebbe interessante trarre spunto per qualche nota riguardante il conglomerato del Monte Brancot, altre realtà sul Tagliamento (ad esempio lo studio dei ciottoli che porta a conoscere la derivazione locale alpina degli stessi), l'antico ghiacciaio che contornava i monti di Braulins e la Faglia Periadriatica che nel 1976, muovendosi, ha provocato la "Frana di Braulins" (vedi foto).

...e poi? E poi Braulins, il Brancot, il Castello del Conte di Bragolino sono fuori la porta di casa nostra, basta passare il ponte sul Tagliamento e continuare a scoprire tutto ciò che può interessarci. Buona ricerca.



Ponte di braulins (foto di Massimo Monutti)



COS'È IL QR CODE

Un **codice QR** (in inglese **QR Code**, abbreviazione di **Quick Response Code**) è un codice a barre bidimensionale (o codice 2D), ossia a matrice, composto da moduli neri disposti all'interno di uno schema di forma quadrata.

Viene impiegato per memorizzare informazioni generalmente destinate a essere lette tramite un telefono cellulare o uno smartphone. In un solo crittogramma possono essere contenuti fino a 7.089 caratteri numerici o 4.296 alfanumerici. Genericamente il forma-

to matriciale è di 29x29 quadratini e contiene 48 alfanumerici. (tratto da Wikipedia) Nel nostro caso contiene l'indirizzo web del CAI Gemona, ovvero se tu lo inquadri (con l'App) del tuo telefono lui automaticamente ti apre la pagina www.caigemona.it